

ORE 12

Anno XXV - Numero 257 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Manovra, i sindacati dei medici annunciano lo stop generale

“Fermaremo la sanità per 24 ore per non vederla fermata per sempre”

“Il 18 dicembre fermeremo la sanità per 24 ore per non vederla fermata per sempre da una legge di bilancio che premia gli evasori e distrugge il diritto alla cura e la tutela della salute” - lo dichiarano i sindacati Aaroi-Emac, Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr) e Fvm - Federazione veterinari e medici, proclamando per il 18 dicembre uno sciopero nazionale dei dirigenti medici, veterinari e sanitari del servizio sanitario nazionale. “Siamo sempre stati restii a proclamare uno sciopero nazionale perché, diversamente da altri scioperi, incide direttamente sulla

risposta alla domanda di cura dei cittadini che è già da troppo tempo gravemente carente” - spiegano in una nota, “però - aggiungono - dopo le recenti delusioni sulle molteplici e ben note problematiche che questo governo aveva promesso di risolvere, vediamo negata qualsiasi soluzione proposta, vediamo danneggiato ulteriormente il Servizio sanitario nazionale e siamo colpiti direttamente da misure inaccettabili sul lavoro e sulle pensioni”.

Servizio all'interno



Sindacati e politica “Assist” alle opposizioni che non aiuta le parti sociali

Per migliorare il mercato del lavoro in Italia servirebbe un ruolo attivo delle parti sociali che sembrano però latitare

La decisione della Cgil e della Uil di proclamare uno sciopero di otto ore, articolato su cinque manifestazioni a partire dal 17 novembre, e della Cisl di programmare un'autonoma iniziativa di piazza a Roma per il 25 novembre, allarga ulteriormente la frattura tra le grandi confederazioni sindacali dei lavoratori. Nel caso specifico motivata da una diversa valutazione delle scelte operate dal Governo nella proposta di Legge di bilancio 2024. Ma è l'ultimo atto di una divergenza strategica, di un modo diverso di leggere l'evoluzione del mondo del lavoro e di offrire risposte alle criticità che trova un riscontro organico nel do-



cumento del Cnel approvato dalla maggioranza delle parti sociali, e il voto contrario della Cgil e della

Uil, sull'attuazione della Direttiva europea sul salario minimo.

Natale Forlani

Inflazione Urso: “Dati Istat indiscutibili, in netta caduta”

“I dati dell'Istat sono indiscutibili. Vi è un crollo dell'inflazione nel nostro Paese. L'anno scorso in ottobre eravamo al 12,8%, quest'anno siamo al di sotto della media europea e di tutti gli altri grandi Paesi con cui dobbiamo confrontarci, Germania, Francia e Spagna. Ciò è dovuto certamente a un fattore congiunturale, perché lo scorso anno vi era un prezzo dell'energia alle stelle, anomalo, mentre questo anno per tante condizioni, anche per l'intervento del governo italiano sul prezzo del gas, è di ben altra natura. L'Istat evidenzia come si è ridotta l'inflazione core, quella che più interessa le famiglie, e l'inflazione del carrello dello spesa, quella su cui siamo intervenuti con un'iniziativa di grande successo. In ottobre rispetto a settembre, quindi all'andamento dell'anno, vi è stato una significativa, importante riduzione del tasso di inflazione” - così il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso a margine dell'Assemblea annuale della Fipe-Confindustria, rispondendo a una domanda sui dati Istat e sulle dichiarazioni delle associazioni dei consumatori in merito al trimestre anti-inflazione.

Manovra: i sindacati dei medici proclamano lo sciopero il 18 dicembre

"Il 18 dicembre fermeremo la sanità per 24 ore per non vederla fermata per sempre da una legge di bilancio che premia gli evasori e distrugge il diritto alla cura e la tutela della salute". Lo dichiarano i sindacati Aaroi-Emac, Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr) e Fvm - Federazione veterinari e medici, proclamando per il 18 dicembre uno sciopero nazionale dei dirigenti medici, veterinari e sanitari del servizio sanitario nazionale. "Siamo sempre stati restii a proclamare uno sciopero nazionale perché, diversamente da altri scioperi, incide direttamente sulla risposta alla domanda di cura dei cittadini che è già da troppo tempo gravemente carente", spiegano in una nota, "però" - aggiungono - dopo le recenti delusioni sulle molteplici e ben note problematiche che questo governo aveva promesso di risolvere, vediamo negata qualsiasi soluzione proposta, vediamo danneggiato ulteriormente il Servizio sanitario nazionale e siamo colpiti direttamente da misure inaccettabili sul lavoro e sulle pensioni".

Dunque, proseguono le sigle sindacali, "stop a tutti i servizi della sanità ospedaliera e territoriale indispensabili per le diagnosi e le cure non urgenti e per la sicurezza e le forniture alimentari, tra cui blocco delle prestazioni



anestesiologiche, con paralisi delle sale operatorie, dei percorsi prechirurgici, degli ambulatori di terapia del dolore inclusa la paracetamolo, e di tutte le consulenze differibili, blocco delle prestazioni di radiologia diagnostica, interventistica e ambulatoriale, della diagnostica di laboratorio, delle prestazioni psicologiche nei consultori, nelle neuropsichiatrie infantili, nei centri di salute mentale, delle prestazioni farmaceutiche in ospedale e sul territorio, dei servizi di igiene e sanità pubblica, blocco dei mercati di import export di derrate alimentari, macellazioni, forniture di carni e prodotti ittici, aumento dei tempi di attesa nei pronto soccorso per tutti i codici minori differibili". Le motivazioni alla base dello sciopero, si legge ancora

nella nota, "così come rappresentate agli organi di competenza nella proclamazione ufficiale inviata l'altro ieri, sono ben note al Governo che, per non soddisfarle, ha ritenuto di togliere al Parlamento il diritto di emendare la legge di bilancio" e "tutte le diverse iniziative di mobilitazione - sottolineano i tre sindacati - messe in campo dalle organizzazioni sindacali che compongono l'Intersindacale, Aaroi-Emac, Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr), Fp Cgil Medici e dirigenti Ssn, Fvm Federazione veterinari e medici, Uil Fpl medici e veterinari, Cisl medici, sono fondamentali perché finalizzate a contrastare una Manovra iniqua e irricevibile che penalizza il Ssn pubblico e il suo personale di qualsiasi età". Gli obiettivi di que-

Lavori pubblici, adottato il programma triennale: dalla Regione Lazio oltre 285 milioni di euro

La Giunta Regionale del Lazio, presieduta dal presidente Francesco Rocca, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici, alle Politiche di Ricostruzione, alla Viabilità e alle Infrastrutture della Regione Lazio, Manuela Rinaldi, e dell'assessore al Bilancio, alla Programmazione economica, all'Agricoltura e alla Sovranità alimentare, alla Caccia e alla Pesca e ai Parchi e alle Foreste, Giancarlo Righini, ha adottato lo schema del programma triennale 2023-2025 dei lavori pubblici. Il programma prevede uno stanziamento di oltre 285 milioni di euro su base triennale: di questi oltre 102 milioni per il 2023, oltre 85 milioni per il 2024 e poco più di 98 milioni per il 2025. Centinaia gli interventi che riguarderanno opere di nuova realizzazione, ristrutturazione, recupero e manutenzione nella regione Lazio. «Con l'approvazione del Programma Triennale dei Lavori Pubblici, la Giunta Regionale si impegna a promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio, favorendo la realizzazione di opere strategiche che rispondano alle esigenze della nostra comunità», lo hanno dichiarato gli assessori ai Lavori Pubblici, Manuela Rinaldi e l'assessore al Bilancio e alla Programmazione economica, Giancarlo Righini. «Il nostro impegno è quello di un rilancio infrastrutturale del Lazio, per costruire un futuro migliore attraverso progetti mirati e sostenibili», hanno concluso Rinaldi e Righini.



sto sciopero, aggiungono le sigle sindacali, "sono molto chiari: difendere la sanità pubblica universalistica e solidale, proteggere il Ssn dal saccheggio di professionalità, risorse e domanda, difendere gli stipendi e le pensioni

degli eroi del Covid, assicurare a ogni individuo, indipendentemente dalla sua ricchezza, ogni cura disponibile e appropriata. La legge di bilancio del governo Meloni - concludono - deve essere cambiata".

Garante detenuti, figura fondamentale nata vent'anni fa

In Aula Giulio Cesare in Campidoglio si è svolto il convegno "Tra storia e prospettiva - Vent'anni di Garante di Roma Capitale e dei Garanti territoriali delle persone private della libertà personale". L'evento vuole celebrare i venti anni da quando la Regione Lazio approvò la prima legge istitutiva della "prima autorità" Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Venti anni fa il sindaco di Roma nominava il primo Garante delle persone private della libertà. Oggi, dopo vent'anni, quasi tutte le Regioni italiane hanno istituito una figura di garanzia delle persone a diverso titolo private della libertà, come hanno fatto anche otto tra Province e Città metropolitane e quasi sessanta Comuni. Da dieci anni, inoltre, esiste il Garante nazionale



dei diritti delle persone private della libertà (istituito per decreto nel dicembre 2013), che assolve anche alle funzioni di Meccanismo nazionale di prevenzione alla luce del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni unite contro la tortura. I Garanti territoriali sono es-

senziali alla efficacia del sistema penitenziario: non solo come attori di prossimità, che condividono con il Garante nazionale il monitoraggio delle condizioni di detenzione e l'onere di rispondere ai reclami e alle doglianze delle persone detenute, ma anche come "cani da guardia" delle responsabilità proprie degli Enti di cui sono espressione. Ed è questo il motivo per cui la sperimentazione dei Garanti territoriali delle persone private della libertà non è finita con l'istituzione del Garante nazionale, ma è andata integrandosi con essa, per aumentare il livello di garanzia delle persone private della libertà e l'accountability delle amministrazioni che vi sono deputate. Alle Regioni, alle Province e ai Comuni la responsabilità di assicurare indipendenza, autonomia ed efficienza dei

Garanti da loro nominati; sui garanti ai Ministeri della giustizia e dell'Interno quella di aprirsi alla leale collaborazione istituzionale degli Enti e dei Garanti rappresentativi delle comunità territoriali per il perseguimento dei principi e dei fini costituzionali condivisi. Il processo che ha portato progressivamente a realizzare una rete di garanzia e tutela non giurisdizionale dei diritti delle persone private della libertà è partito nel 1997, quando l'associazione Antigone, grazie all'intuizione del suo attuale presidente, Patrizio Gonnella, propose l'istituzione di un "difensore civico per i detenuti", poi diventato "garante" e sperimentato dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni, fino ad arrivare all'istituzione del Garante nazionale.

Politica Economia & Lavoro

La posizione
“diversa”
della Cisl

Il conflitto tra Cgil-Uil e il Governo “si poteva sicuramente evitare” - commenta il segretario Luigi Sbarra. “La legislazione sull'esercizio e la regolazione del diritto di sciopero è molto chiara - aggiunge - la legge fissa vincoli precisi per contemperare il diritto costituzionale allo sciopero con quello delle persone a usufruire dei diritti essenziali”. Poi prosegue: “Non dico che Cgil e Uil sbagliano ma si tratta di rispettare le norme, nella consapevolezza che le deroghe concesse per gli scioperi richiedono l'adesione di tutte le categorie e delle sigle sindacali più rappresentative. Lo sciopero generale non si può programmare a puntate”. Il vice premier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini intanto ribadisce: “In caso di violazione, scatteranno le sanzioni previste dalla legge”. Il leader della Lega sottolinea: “Non conosco la presidente del Consiglio di garanzia, l'ho detto anche ai sindacati” ma “fanno insinuazioni contro il garante senza guardare alla ragione del suo intervento”. Per il ministro, quello di venerdì “è uno sciopero Pd-Cgil”. Proprio i dem si dicono “insoddisfatti e allarmati dalla relazione del Garante che non ha risposto a nessuna delle domande dell'opposizione”. In particolare analizzano i deputati Pd: “Quando uno sciopero si può definire effettivamente generale? In Italia non c'è mai stato uno sciopero che investisse tutte le categorie del lavoro pubblico e privato contemporaneamente”. La Lega risponde: “La sinistra continua imperterrita il suo vergognoso attacco al garante per gli scioperi. Nell'audizione ha insinuato, per l'ennesima volta, una presunta faziosità dell'istituzione”. La disputa continua.

Presidente Commissione Garanzia

“Mancano i presupposti per lo sciopero generale”

Cgil e Uil non si fermano: venerdì in piazza

Non si placa lo scontro tra governo e sindacati sullo sciopero generale per contestare alcuni punti della legge bilancio, proclamato da Cgil e Uil per domani venerdì 17 novembre, precettato dal Mit con riduzione a 4 ore dalle 9 alle 13 per il comparto del trasporto pubblico. L'astensione dal lavoro riguarda in particolare il pubblico impiego e il tpl. La Commissione di Garanzia sullo sciopero ribadisce la sua posizione: “Il problema che si è posto è che non fosse uno sciopero generale nel senso convenzionale, nè al livello nazionale nè regionale. Lo sciopero generale riguarda la totalità del lavoro pubblico e privato, con una proclamazione aperta, in questo caso invece è una proclamazione chiusa che non riguarda la totalità delle categorie”. In audizione alla Camera di fronte alle Commissioni Lavoro e Trasporti la Garante Paola Bellocchi specifica: “In ciascuna Regione il contrasto alla manovra economica del governo verrà fatto attraverso due pezzi di sciopero. Ci è sembrato che i presupposti dello sciopero generale non ricorressero”. Il segretario della Cgil Maurizio Landini replica: “Dire che non è uno sciopero generale determina per alcuni settori in



particolare i trasporti, la possibilità di ridurlo, di cambiarlo e ha aperto la strada all'intervento della precettazione. C'è stata una logica di questa nuova Commissione, che è una logica compiacente con il Governo”. Il leader del sindacato di Corso Italia rilancia: “Possono precettare finché gli pare, non ci fermiamo fino a quando non abbiamo ottenuto dei risultati”. Landini rimarca: “Nella storia del nostro Paese non è mai successo che di fronte alla proclamazione di uno sciopero generale delle confederazioni sulle politiche del governo si arrivi a un atto di



limitazione del diritto di sciopero. E' una cosa di una gravità assoluta”. Mentre il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri specifica che l'astensione dal lavoro di venerdì “è confermata per otto ore” mentre per quanto riguarda le quattro ore nel settore dei trasporti si “deciderà nelle prossime ore”.

“La commissione ha deliberato non sulla base di una normativa

ma sulla base di una valutazione della commissione stessa, formata da componenti che in passato erano al governo con il centro-destra. Quindi abbiamo il dubbio che il giudizio della commissione sia condizionato dalla politica. Inoltre, abbiamo la certezza che mentre la commissione deliberava, Salvini ha detto le stesse cose che diceva la commissione, ossia che questo non è uno sciopero generale” - lo sottolinea il leader della Uil a a Rtl 102.5. “Continuano a fare propaganda e raccontare bugie riguardo agli aumenti degli stipendi. Le buste paga di dicembre saranno uguali a quelle di gennaio, e il taglio del cuneo fiscale mantiene gli stipendi invariati. Per farli aumentare dovremmo rinnovare i contratti e fare scelte diverse. Per la prima volta nella storia della Repubblica - argomenta Bombardieri - si interviene con un atto di precettazione rispetto ad uno sciopero generale. Negli ultimi mesi sigle meno rappresentative hanno scioperato e né la commissione di garanzia né il ministro sono intervenuti. Forse erano distratti”. Nel pomeriggio i leader di Cgil e Uil hanno tenuto una conferenza stampa per aggiornamenti sulla situazione.

AGG-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabili ed Ecosostenibile.

Agg GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Email redazione@agg-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

Facebook Twitter Instagram YouTube

AGENZIA STAMPA QUOTIDIANA NAZIONALE

SEGUICI SU Facebook Twitter Instagram YouTube

Prima Pagina News

Redazione Tel. 06-45200399 r.a. - Fax 06-23310577
E-mail redazione@primapagina.news.it

Ue: taglia stime Pil Italia finisce in calo il debito



Inflazione:
Istat, netta frenata
carrello della spesa
ottobre +6,1%



Il mese scorso ha rallentato ulteriormente il cosiddetto 'carrello della spesa'. Lo rileva l'Istat nelle stime finali dell'inflazione a ottobre. In termini tendenziali, i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +8,1% a +6,1%) e quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +6,6% a +5,6%). "Un contributo al ridimensionamento dell'inflazione - osserva l'Istat nel commento - si deve inoltre alla dinamica dei prezzi dei beni alimentari, il cui tasso tendenziale scende al +6,3%, esercitando un freno alla crescita su base annua dei prezzi del 'carrello della spesa' (+6,1%)".

Il Pil reale dell'Italia ha toccato il punto più basso nel terzo trimestre e dovrebbe riprendere nell'ultimo trimestre del 2023, portando a una crescita annua dello 0,7% (invece che dello 0,8% previsto in estate). E' destinato ad accelerare allo 0,9% nel 2024 (invece che dello 0,8% stimato in precedenza) e all'1,2% nel 2025, grazie agli investimenti finanziati dal Pnrr. Si prevede che l'inflazione scenderà al 6,1% quest'anno (invece dello 5,9% calcolato in estate), al 2,7% nel 2024 (nelle vecchie stime era 2,9) e al 2,3% nel 2025. La riduzione del rapporto deficit pubblico e debito/Pil si fermerà - sempre secondo le stime - nel 2024-25. E' quanto scrive la Commissione europea nel sue previsioni economiche d'autunno.

I crediti del superbonus, il taglio dei sussidi all'energia, la norme per il taglio del cuneo fiscale, l'indicizzazione delle pensioni e i pre-pensionamenti e l'aumento dei tassi d'interesse e gli investimenti legati al Pnrr sono gli elementi chiave che influenzano i conti italiani, secondo l'Ue. Nel dettaglio, "l'espansione dell'accumulo di capitale, spinta dai crediti d'imposta per la ristrutturazione delle abitazioni nel 2021-22, si è interrotta bruscamente nel secondo trimestre del 2023, quando i crediti sono diventati significativamente meno generosi". Nel 2024, i consumi privati sono

Bankitalia:
settembre il debito
pubblico sale
a 2.844,2 miliardi



Lo scorso settembre il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato di 3,8 miliardi rispetto al mese precedente, risultando pari a 2.844,2 miliardi. Lo rileva Bankitalia, spiegando che il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (25,1 miliardi) ha più che compensato la riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro (21,3 miliardi, a 31,9). L'effetto degli scarti e dei premi all'emissione e al rimborso, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e della variazione dei tassi di cambio è stato sostanzialmente nullo.

destinati a riprendersi, insieme alla prevista ripresa dei redditi disponibili reali grazie a un aumento dei salari nominali più rapido rispetto ai prezzi al consumo. Con la graduale eliminazione dei crediti d'imposta che gravano pesantemente sugli investimenti immobiliari, la formazione di capitale fisso lordo è pronta ad essere sostenuta dal previsto lancio di investimenti sostenuti dal Pnrr, in particolare in progetti digitali e verdi. Grazie al commercio globale in leggera espansione, le esportazioni nette dovrebbero contribuire positivamente alla crescita annua del Pil. Nel 2025, si prevede che il Pil reale acceleri leggermente, sulla scia di un continuo aumento della spesa in conto capitale, influenzato solo in parte da un ulteriore calo degli investimenti immobiliari. Nonostante

Inflazione, Istat: frena a +1,7% ottobre, minimo luglio 2021

A ottobre l'inflazione evidenzia un netto calo, scendendo a +1,7%, dato che non si registrava da luglio 2021 (+1,9%). Lo rileva l'Istat, secondo cui l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una diminuzione dello 0,2% su base mensile e un aumento di 1,7% su base



annua dal +5,3% di settembre (la stima preliminare era +1,8%). La consistente decelerazione del tasso di inflazione si deve prevalentemente al forte rallentamento su base tendenziale dei prezzi degli Energetici, sia non regolamentati (da +7,6% a -17,7%) sia regolamentati (da -27,9% a -31,7%) e, in misura minore, di quelli degli Alimentari non lavorati (da +7,7% a +4,9%) e lavorati (da +8,9% a +7,3%). Tali effetti risultano solo in parte compensati dall'accelerazione dei prezzi dei Servizi relativi all'abitazione (da +3,7% a +4,0%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +3,8% a +4,0%). Si arresta la crescita su base annua dei prezzi dei beni (nulla la variazione tendenziale da +6,0%), mentre quella dei servizi resta stabile (a +4,1%), riportando il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni su valori ampiamente positivi (+4,1 punti percentuali, dai -1,9 di settembre). La diminuzione congiunturale dell'indice generale si deve principalmente ai prezzi degli Energetici non regolamentati (-1,9%), dei Servizi culturali, ricreativi e per la cura della persona (-0,9%) e dei Servizi relativi ai trasporti (-0,6%); tali effetti sono stati solo in parte compensati dall'incremento dei prezzi degli Energetici regolamentati (+13,8%) e dei Servizi relativi all'abitazione (+0,4%). L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Icpa) aumenta dello 0,1% su base mensile e di 1,8% su base annua (in netta decelerazione da +5,6% di settembre); la stima preliminare era +1,9%. Infine, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi), al netto dei tabacchi, registra una diminuzione di 0,1% su base mensile e un aumento di 1,7% su base annua. L'inflazione acquisita per il 2023 è pari a +5,7% per l'indice generale e a +5,1% per la componente di fondo. Lo rileva l'Istat.

il conseguente aumento delle importazioni di beni d'investimento, l'ulteriore miglioramento atteso delle condizioni commerciali dovrebbe sostenere le esportazioni. Si prevede che i consumi pubblici aumenteranno la domanda interna privata, poichè i contratti salariali pubblici per il periodo 2022-24 sono destinati ad aumentare. E' più delicato il capitolo dei conti pubblici. Nel 2023, il deficit pubblico dovrebbe scendere al 5,3% del Pil (dall'8,0% nel 2022), sostenuto da un calo della spesa per interessi, legato all'impatto della minore inflazione sulle obbligazioni indicizzate, e da un tasso annuo previsto dello 0,5% di crescita della spesa primaria, inferiore rispetto alla crescita del Pil nominale. La riduzione del costo

di bilancio delle misure volte ad attenuare l'impatto degli elevati prezzi dell'energia (1,0% del Pil rispetto al 2,4% nel 2022) e dei crediti d'imposta sugli immobili (1,8% del Pil rispetto al 2,8% nel 2022) è parzialmente compensato da una maggiore spesa pensionistica, dall'indicizzazione all'inflazione registrata nel 2022, e da un aumento degli investimenti, legati anche all'attuazione del Piano di ripresa e resilienza. Si prevede che la crescita economica guiderà la crescita delle tasse correnti, che sono tuttavia influenzate da ulteriori tagli al cuneo fiscale sul lavoro per i lavoratori a reddito medio e basso e da minori entrate Iva sull'energia importata. Nel 2024, si prevede che il deficit

Politica Economia & Lavoro

scenda al 4,4% del Pil, a seguito della progressiva eliminazione delle misure energetiche e dell'impatto nullo dei crediti d'imposta sull'edilizia abitativa, anche a causa dei cambiamenti legislativi. Allo stesso tempo, questa previsione tiene conto di nuove misure con un aumento complessivo dell'impatto sul deficit pari a circa lo 0,7% del Pil. Si prevede che ulteriori tagli al cuneo fiscale sul lavoro porteranno le entrate correnti a crescere al di sotto della crescita del Pil nominale.

La spesa primaria comprende l'indicizzazione delle pensioni all'elevata inflazione del 2023, la proroga e la modifica di specifici programmi di prepensionamento, in parte compensati da alcuni risparmi derivanti dalla revisione della spesa (0,1% del Pil), mentre la continua mobilitazione dei fondi del Recovery è destinata a sostenere investimento. Si prevede che il costo del servizio del debito salirà al 4,2% del Pil a causa dei tassi di interesse più elevati per le nuove emissioni obbligazionarie. Si prevede che il deficit nominale diminuirà marginalmente al 4,3% del Pil nel 2025. La previsione comprende la proroga al 2025 dei tagli al cuneo fiscale sul lavoro, un ulteriore aumento delle retribuzioni pubbliche per il periodo contrattuale 2022-24 e un ulteriore aumento dei pagamenti di interessi. Si prevede che il rapporto debito/Pil diminuirà leggermente al 139,8% del Pil nel 2023, per poi aumentare nuovamente al 140,9% entro il 2025 poiché il differenziale tra crescita economica e tasso di interesse diventerà meno favorevole e il saldo primario diventerà marginalmente positivo solo nel 2025. L'occupazione è destinata a aumentare notevolmente di nuovo nel 2023, ma più lentamente nei prossimi due anni, mentre si prevede che le ore medie lavorate diminuiranno marginalmente dal picco post-pandemia del 2022. Si prevede che il tasso di disoccupazione continuerà a diminuire nell'orizzonte previsto, anche grazie al previsto calo della popolazione in età lavorativa e nonostante i tassi di partecipazione ancora in aumento.

A Roma Edison celebra 140 anni

Focus su transizione energetica

In occasione del 140esimo anniversario dall'avvio delle attività, Edison ha ospitato nel Chiostro del Bramante a Roma un evento per celebrare la sua storia con lo sguardo rivolto al futuro verso il 2030 e il 2040. In occasione della serata romana, Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison, ha presentato il nuovo volume dedicato alla storia del gruppo dalle sue origini ad oggi. Un'opera capace di raccontare come la lunga vita dell'azienda si è spesso intersecata con momenti decisivi della storia d'Italia. Edison oggi è profondamente impegnata nel percorso dell'Italia nella transizione energetica con un piano che prevede investimenti per 10 miliardi di euro tra il 2023 e il 2030 sul territorio nazionale, di cui l'85% in linea con i Sustainable Development Goals (SDG's) dell'Onu. L'ambizione del gruppo è quella di avere il 90% della propria produzione di energia decarbonizzata entro il 2040 grazie all'impiego di rinnovabili e nuove tecnologie, come ad esempio la cattura della CO2 e il nuovo nucleare, se si creeranno le condizioni per il suo ri-



torno in Italia. "140 anni fa abbiamo avviato il processo di elettrificazione del Paese e abbiamo inaugurato una nuova era. Oggi vogliamo essere protagonisti della transizione energetica e contribuire con responsabilità al futuro del Paese per garantire sempre la sicurezza, la stabilità e l'autonomia del sistema energetico nazionale a beneficio di tutti i nostri clienti", ha dichiarato Nicola Monti, amministratore delegato di Edison, che ha aggiunto: "Questo significa guardare sempre avanti e compiere oggi scelte coraggiose stimolando tutti gli attori a un confronto serio e ispi-

rato alla neutralità tecnologica, che integra sicurezza e indipendenza del sistema con sostenibilità economica ed ambientale. Per questo, Edison continua a investire in innovazione per creare nuove filiere italiane ed europee nella transizione ecologica assicurando che il passaggio alla nuova era sia un'opportunità di progresso per tutti". Edison è per noi un interlocutore molto importante: una realtà industriale che ha colto la portata del cambiamento in atto e che ne è protagonista. Con compiti e punti di osservazione diversi, la transizione e la sicurezza energetica

sono un obiettivo comune. Per questo, comune deve essere il percorso da intraprendere tra decisore pubblico e grandi player che giocano un ruolo decisivo nella 'multitransizione', ha detto Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. "Edison è un'eccellenza italiana. A questo gruppo appartengono molti primati, come quello di essere il più antico operatore nel settore dell'energia in Europa: la sua storia si intreccia da 140 anni con quella del nostro Paese, chiamato oggi ad affrontare e vincere la sfida della transizione energetica", ha affermato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, che ha concluso: "Per garantire competitività alle nostre imprese, dobbiamo raggiungere l'indipendenza energetica attraverso l'uso di nuove tecnologie e l'impiego di rinnovabili, riaprendo la strada al nucleare di nuova generazione, così da arrivare alla decarbonizzazione nei tempi dettati dalla UE. Il nostro Paese è a una svolta fondamentale, che non può trovarci impreparati".

Inflazione: Urso, "dati Istat indiscutibili, crollata in Italia"

"I dati dell'Istat sono indiscutibili. Vi è un crollo dell'inflazione nel nostro Paese. L'anno scorso in ottobre eravamo al 12,8%, quest'anno siamo al di sotto della media europea e di tutti gli altri grandi Paesi con cui dobbiamo confrontarci, Germania, Francia e Spagna. Ciò è dovuto certamente a un fattore congiunturale, perché lo scorso anno vi era un prezzo dell'energia alle stelle, anomalo, mentre questo anno per tante condizioni, anche per l'intervento del governo italiano sul prezzo del gas, è di ben altra natura. L'Istat evidenzia come si è ridotta l'inflazione core, quella che più interessa le famiglie, e l'inflazione del carrello dello spesa, quella su cui siamo intervenuti con un'iniziativa di grande successo. In ottobre rispetto a settembre, quindi all'andamento dell'anno, vi è stato una significativa, importante riduzione del tasso di inflazione" - lo ha detto il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso a margine dell'Assemblea annuale della Fipe-Confindustria, rispondendo a una domanda sui dati Istat e sulle dichiarazioni delle associazioni dei consumatori in merito al trimestre anti-inflazione.



Siglato il rinnovo Ccnl allevatori, consorzi, enti zootecnici

E' stato siglato, nella serata del 14 novembre, tra Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil, Confederdia e Aia il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti dalle Organizzazioni degli Allevatori, Consorzi ed Enti Zootecnici. A darne notizia sono i sindacati, che in una nota esprimono soddisfazione per il risultato. "L'accordo raggiunto - si afferma - si colloca in una fase di forte difficoltà a causa della pressione inflazionistica sui prezzi in un settore che continua a vivere profonde trasformazioni legate alle normative italiane ed europee. Si è provveduto a rendere più attuale il capitolo relativo alle assunzioni aggiornando la regolazione dei contratti a tempo determinato e quella del lavoro a tempo parziale. Viene istituita, inoltre, la banca ore, mentre viene al contempo rafforzata la contrattazione di secondo livello tramite il coinvolgimento delle strutture nazionali". Per quanto riguarda la parte economica, l'accordo prevede un aumento retributivo sul biennio 2023-2024 del 5,5% e una rivalutazione degli scatti di anzianità complessivamente pari al 3,4%. "Il rinnovo contrattuale - dichiarano Fai, Flai, Uila e Confederdia - conferma la centralità delle buone relazioni sindacali e rappresenta uno strumento per il consolidamento e il rilancio del settore allevatori anche nel rapporto con il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste".



Politica Economia & Lavoro

"L'attuazione del Pnrr è fondamentale per sostenere la crescita e per mantenere le prospettive di crescita che, per quanto limitate, esistono nelle nostre proiezioni per quest'anno e per i prossimi anni. Quindi per evitare rischi di recessione". Lo ha dichiarato il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, rispondendo a una domanda sul ruolo del Pnrr per l'economia italiana. "Noi, utilizzando i nostri modelli, abbiamo calcolato un impatto potenziale di uno 0,5% di crescita all'anno proveniente dagli investimenti, senza calcolare le riforme, del Pnrr. Sembra poco lo 0,5 ma vedendo le cifre complessive della crescita ci rendiamo conto che è molto significativo", ha aggiunto. "Guardando inoltre gli arrangement che abbiamo con l'Italia e quindi le diverse tappe di attuazione del Pnrr che il contributo più significativo dal punto di vista degli investimenti è previsto nel periodo che abbiamo davanti noi, tra il 2024 e 2026", ha evidenziato Gentiloni.

"Economia Italia rallenta per calo investimenti"

- "La crescita economica in Italia ha rallentato quest'anno, con i consumi che sono stati schiacciati dall'elevata inflazione e gli investimenti che hanno iniziato a contrarsi dopo l'espansione post-pandemia. Dopo una crescita modesta dello 0,7% quest'anno, si prevede una moderata accelerazione allo 0,9% nel 2024 e all'1,2% nel 2025, supportata anche dagli investimenti finanziati dal Dispositivo per la ripresa e la resilienza (Rrf)". Lo ha dichiarato il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, nella conferenza stampa di presentazione delle previsioni economiche d'autunno della Commissione europea.

"Economia ha perso slancio ma attesa ripresa"

- "In seguito a una robusta espansione post-pandemia nel 2021 e nel 2022, l'economia dell'Ue ha perso slancio. Il Pil reale è cresciuto a malapena nei primi tre trimestri di quest'anno. Nei prossimi trimestri, tuttavia, la crescita dovrebbe rimbalzare leggermente man mano che i consumi riprenderanno con l'aumento dei salari reali e gli investimenti rimangono di supporto". "L'inflazione è diminuita rapidamente dalla primavera e si prevede che continuerà ad allentarsi nell'oriz-

Conferenza stampa di presentazione delle previsioni economiche d'autunno della Commissione europea

Gentiloni: PNRR fondamentale per la crescita, vale lo 0,5% del Pil



zonte delle previsioni. In terzo luogo, la forza del mercato del lavoro rimane la principale forza alla base delle prospettive. In quarto luogo, il rapporto deficit pubblico nell'Ue è destinato a scendere al di sotto del 3% e il rapporto debito pubblico continua a diminuire", ha aggiunto.

"Finisce anno difficile, nel 2024 modesto aumento crescita"

- "Ci stiamo avvicinando alla fine di un anno difficile per l'economia dell'Ue. Le forti pressioni sui prezzi e la stretta monetaria necessaria per contenerle, nonché la debolezza della domanda globale, hanno messo a dura prova famiglie e imprese. Guardando al 2024, prevediamo un modesto aumento della crescita, poiché l'inflazione si allenta ulteriormente e il mercato del lavoro rimane resiliente". Lo dice il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, a Bruxelles. "Grazie in parte alla Rrf - continua Gentiloni - gli investimenti sono destinati a continuare ad aumentare. Si prevede che il debito pubblico e i deficit continuino a diminuire, anche se in modo più graduale. Il conflitto in corso in Medio Oriente ha avuto finora un impatto economico limitato al di fuori della regione, ma l'acuirsi delle tensioni geopolitiche ha ulteriormente aumentato l'incertezza e i rischi offuscano le prospettive".

"Pil: differenze con stime Italia da metodo calcolo"

- "C'è effettivamente una differenza, nel deficit e nel debito, tra le proiezioni contenute nei documenti italiani e le nostre stime. La differenza si basa fondamentalmente su tre punti". Lo ha dichiarato il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, nella conferenza stampa di presentazione delle previsioni economiche d'autunno della Commissione europea. "Il primo è che le nostre stime includono un incremento più alto del costo degli interessi sul debito rispetto alle stime italiane nel 2025 rispetto al 2024. La seconda è che la Commissione include nelle proprie stime un prolungamento della misura sul cuneo fiscale che è stata adottata per l'anno scorso e quest'anno, perché è stata rinnovata sistematicamente ormai in questi anni e perché il Governo l'ha presentata come una misura permanente e, quindi, noi ne includiamo anche i costi. E infine perché la stima della Commissione assume un incremento nel valore dei salari e degli stipendi pubblici maggiore di quello che è previsto nelle stime italiane", ha descritto Gentiloni. "Queste sono le tre ragioni principali per una differenza che è sensibile nella proiezione di deficit e di debito che sono maggiori nelle stime della Commissione", ha sottolineato.

"Eurozona: Calo rapporto debito e Pil al 90%"

- "Il rapporto tra il debito e Pil dell'Ue è sceso significativamente all'85% nel 2022, rispetto al massimo storico del 92% nel 2020. Si prevede che scenda ulteriormente all'83% del Pil nel 2023 e poi si stabilizzi in linea di massima appena sotto l'83%. Nell'area dell'euro, dove il debito ha raggiunto il picco del 99% del Pil nel 2020, si stima che il rapporto scenda al 90% nel 2023 prima di stabilizzarsi intorno a tale livello". Lo ha dichiarato il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, nella conferenza stampa di presentazione delle previsioni economiche d'autunno della Commissione europea. "Dopo aver raggiunto il livello storicamente elevato del 6,7% del Pil nel 2020, il deficit dell'Ue è sceso al 3,3% nel 2022 e dovrebbe diminuire leggermente al 3,2% nel 2023, nonostante il contesto economico meno favorevole. Il fatto di aver eliminato completamente le misure temporanee legate alla pandemia e il minore impatto netto sul bilancio delle misure legate all'energia hanno contribuito a questo calo", ha aggiunto Gentiloni. "Nel 2024 e 2025, il contenimento del sostegno fiscale discrezionale dovrebbe portare a un'ulteriore riduzione del deficit, rispettivamente al 2,8% e al 2,7% del Pil", ha precisato. "I costi netti stimati delle misure legate all'energia stanno diminuendo rapidamente e si prevede che saranno completamente eliminati nel 2025. Questi risparmi stanno compensando l'aumento dell'impatto della spesa per interessi per i governi. Nel complesso, questi sviluppi implicano un impulso fiscale di contrazione nel 2023-2025, per cui le politiche fiscali non dovrebbero alimentare ulteriori pressioni inflazionistiche", ha precisato.

"Aumento tassi potrebbe pesare più a lungo"

"La trasmissione della stretta monetaria può pesare sull'attività economica più a lungo e in misura maggiore di quanto previsto in questa previsione. Salvo i rischi per l'evoluzione dei prezzi dell'energia evidenziati (riguardo la crisi in Medio Oriente, ndr), i rischi per le prospettive di inflazione sembrano ampiamente bilanciati".

"Da guerra Ucraina e M.O. più rischi per economia"

"L'incertezza e i rischi al ribasso per le prospettive economiche sono aumentati negli ultimi mesi. Sono principalmente legati all'evoluzione della prolungata guerra d'aggressione della Russia contro l'Ucraina e al nuovo e tragico conflitto in Medio Oriente. I mercati dell'energia sembrano più vulnerabili, poiché le rinnovate interruzioni dell'approvvigionamento energetico potrebbero potenzialmente avere un impatto significativo sui prezzi dell'energia, sulla produzione globale e sul livello generale dei prezzi. Anche gli sviluppi economici dei principali partner commerciali dell'UE, la Cina in particolare, comportano dei rischi". Lo ha dichiarato il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, presentando le previsioni economiche d'autunno. "Anche i rischi crescenti associati ai cambiamenti climatici pesano sulle prospettive. I pericoli naturali come ondate di calore, incendi, siccità e inondazioni, che hanno imperversato in tutto il continente con frequenza e portata crescenti, illustrano le drammatiche conseguenze che il cambiamento climatico può avere per l'ambiente, le persone colpite ma anche per l'economia", ha aggiunto.

Economia & Lavoro

Nel primo semestre 2023 l'export verso la Cina dell'industria della moda e dell'accessorio è cresciuto del +14,9% rispetto al primo semestre 2022, superando nei sei mesi il valore di 2 miliardi di euro. In questo contesto risulta particolarmente strategica la partecipazione di Confindustria Moda (rappresentata da Riccardo Braccialini, vice presidente di Assopellettieri) e di 2 delle 7 associazioni della Federazione, Aip e Unic, al 'Global Apparel Conference 2023 (Gac) - Together for a shared future', il primo evento ufficiale per il settore voluto dal governo cinese dopo il periodo post pandemico.

Il summit - incontro internazionale in più sessioni dedicate alla moda, alla sostenibilità e all'innovazione che si terranno dal 16 al 18 novembre a Humen - è organizzato dal ministero della Scienza e della Tecnologia cinese e dalle associazioni locali di riferimento per il settore. Lo scopo è quello di potenziare le sinergie fra i Paesi, per studiare nuove strategie e nuove alleanze che consentano sviluppi sul tema dell'eco-sostenibilità del prodotto e della materia prima. Su questi temi si concentreranno infatti le relazioni di Aip e

Confindustria moda “Cresce l'export verso la cina +15%”



Unic, dai titoli 'Change - do something great', con un focus sulla fiera quale strumento di internazionalizzazione e di scambio fra aziende che costruiscono il futuro, e 'La sostenibilità della filiera pelle'. Il ruolo e l'expertise dell'Italia sono riconosciute centrali per lo sviluppo globale di queste

tematiche, in qualità di unico Paese ad aver mantenuto la filiera del settore integrata da monte a valle: sarà questo il tema portante dell'intervento di Riccardo Braccialini, previsto nella sezione plenaria iniziale e ospitato fra i vip keynote speech internazionali. "Siamo orgogliosi di partecipare come

federazione a questa iniziativa di rilievo globale - commenta Ercole Botto Poala, presidente di Confindustria Moda -. Gli interventi delle associazioni confederate a Confindustria Moda saranno un contributo concreto, in grado di portare lustro a tutta l'industria della moda e dell'accessorio, in un mercato in cui nostro export è tornato a crescere in maniera importante. La sostenibilità è una delle grandi sfide che stiamo affrontando, che sarà centrale anche in termini di crescita internazionale. Per riuscire ad affrontarla bisogna adottare un approccio di sistema, che unisca in questa transizione le forze di tutte le realtà confederate. La risposta alle grandi sfide che attendono il nostro settore è quella dell'unità, unica via per mantenere anche il nostro prestigio globale".

Fashion 4.0, la moda italiana si trasforma con la digitalizzazione

Il mercato del fashion italiano nel 2022 ha rappresentato il 5,2% del PIL nazionale con una previsione di crescita al 5,3% per il 2023. Il comparto moda (tessile, abbigliamento, pelli, cuoio escludendo calzature, occhialeria, gioielleria e accessori) nel 2022 ha raggiunto i 73 mld di euro, rappresentando il 3,8% del PIL con una proiezione al 4% nel 2023. E' quanto emerso nel corso dell'evento "Fashion 4.0 - Il Digitale per un Futuro Sostenibile" organizzato a Milano da Anitec-Assinform - l'Associazione di Confindustria che raggruppa le aziende ICT in Italia. L'industria del fashion - e' stato sottolineato - si trova in un momento importante di trasformazione, guidata dalla digitalizzazione e dall'adozione di nuove tecnologie, che sta ridefinendo il settore sotto il profilo dell'efficienza operativa, della sostenibilità e perfino nella relazione



con i consumatori. L'Italia e' uno dei paesi leader della moda mondiale, celebre per la sua eccellenza artigianale, il design sofisticato, la qualità dei materiali e l'attenzione scrupolosa ai dettagli. "In questo contesto diventa essenziale adottare nuove tecnologie per affrontare la crescente popolarità dell'e-commerce in Italia" - sottolinea Marco Gay, Presidente di Anitec-Assinform. "Il giro d'affari dell'e-commerce B2C nel nostro Paese e' in crescita, con previsioni di superare i 35 miliardi di euro nel

2023. La moda, comprensiva di vestiario, scarpe e accessori, e' un settore trainante per il quale si prevede una crescita del 10%-11% rispetto al 2022 per raggiungere un valore di circa 6 miliardi di euro. Gli attori chiave - compresi produttori di tessuti, case di moda e retailer - stanno affrontando un mercato in rapido cambiamento. La digitalizzazione, focalizzata su design del prodotto, processi, servizi ed esperienze, e' cruciale per offrire valore ai consumatori. L'integrazione delle competenze digitali richiede investimenti nella formazione per adattarsi alle esigenze in evoluzione del mercato. La trasformazione digitale e' un processo complesso ma inevitabile, che richiede una visione lungimirante e un impegno nell'eccellenza, sostenuti da una solida infrastruttura ICT e una cultura aziendale orientata all'innovazione". Il progetto "Fashion 4.0" ha previsto: l'elaborazione del

Università polo didattico green a Tor Vergata il Rettore posa la prima pietra

Nasce all'Università degli studi di Roma Tor Vergata un nuovo Polo Didattico, è green ed è in linea con la policy di sostenibilità su cui si basa l'ateneo capitolino. La prima pietra del nuovo polo è stata posata dal magnifico rettore Nathan Levialdi Ghiron, nel corso di una cerimonia voluta nell'ambito dell'inaugurazione del nuovo anno accademico 2023-2024. Con questo edificio, che sarà pronto entro due anni, si allarga di fatto la "geografia" dell'Università di Roma Tor Vergata che "potrà contare su 1.750 nuovi posti per gli studenti, suddivisi in 17 nuove aule" - ha detto il Rettore. Il "nuovo Polo Didattico è dedicato alla Facoltà di Giurisprudenza" - ha spiegato Levialdi Ghiron, che ha firmato anche la cartografia del progetto. Posando la prima pietra del nuovo edificio, il magnifico rettore ha sottolineato gli aspetti green della nuova opera che "avrà un ridotto consumo energetico, un consumo stimato annuo pari a circa 300mila kWh, dei quali circa il 30% da fonti rinnovabili - da fotovoltaico e solare termico - prodotte in situ". Levialdi Ghiron ha inoltre evidenziato che "è presente anche un impianto di raccolta delle acque meteoriche in grado di intercettare circa 7.000 metri cubi di acqua all'anno, acqua che sarà utilizzata sia per l'irrigazione delle aree verdi che a scopo sanitario". "La sistemazione a verde delle aule supererà il 30% della superficie degli stalli dove ci saranno i parcheggi" - ha aggiunto inoltre il rettore.

White Paper Fashion 4.0, l'attivazione di un forum di dialogo con stakeholder del settore ed esperti del comparto digitale e infine la presentazione dei contenuti in occasione dell'evento del 15 novembre. I contenuti sono stati organizzati in quattro filoni principali - 1. new digital nel mondo della moda, 2. modelli ed esperienze di vendita, 3. fabbrica e filiera digitale e 4. sostenibilità e fashion - il tutto partendo dal White Paper Fashion 4.0 elaborato dal Gdl "Filieri Produttive 4.0" di Anitec-Assinform e dal Gdl "Moda 4.0" di Confindustria Digitale. L'analisi si concentra sull'importanza di adottare pratiche sostenibili nell'industria, con un focus sulla riduzione dell'impatto ambientale e sulla tracciabilità della catena di approvvigionamento, aspetti - questi ultimi - sempre più valorizzati e richiesti dai consumatori finali.

PRIMO PIANO

Hamas, il vero piano contro Israele: “L’obiettivo era una guerra nell’area”

Il gruppo terroristico di Hamas aveva messo a punto piani ambiziosi, che andavano ben oltre il devastante attacco del 7 ottobre. Secondo il “Washington Post”, che ha citato due alti funzionari dell'intelligence medio-orientale e un ex funzionario americano con conoscenza approfondita dei documenti acquisiti dai servizi d'intelligence, l'obiettivo del gruppo islamico era colpire target individuati in Cisgiordania e nelle maggiori città israeliane al fine di scatenare una guerra più ampia. Secondo gli analisti, le prove trovate dopo gli attacchi (mappe dettagliate, scorte di cibo, munizioni ed esplosivi in grande quantità) confermano che il piano dei terroristi che, attraverso il loro braccio politico, governa la Striscia di Gaza, era di sferrare un colpo di ben più vaste proporzioni volto a scatenare una reazione israeliana senza precedenti. Gli elementi recuperati e analizzati sempre dall'intelligence farebbero infatti parte di un piano per un'incursione più profonda, con una seconda fase che avrebbe dovuto colpire anche basi militari israeliane. “Se ciò fosse accaduto, sarebbe stata un'enorme vittoria propagandistica, un colpo simbolico non solo contro Israele ma anche contro l' Autorità palestinese che ha ancora in mano la Cisgiordania”, ha detto il funzionario americano. Dopo aver sfondato il confine israel-



liano in circa 30 punti all'alba dello scorso 7 ottobre, i militanti di Hamas hanno compiuto un massacro di soldati e civili in almeno 22 villaggi, città e avamposti militari di Tel Aviv, attirando poi, ma con notevole ritardo, i difensori israeliani in scontri a fuoco che sono continuati per più di un giorno - ha riporta il “Washington Post” - e le squadre d'assalto sono riuscite a penetrare fino a Ofakim, una città israeliana a circa 15 miglia dalla Striscia di Gaza e a circa metà della distanza tra l'enclave e la Cisgiordania. Dopo la strage, si è anche registrato un notevole aumento degli attacchi terroristici o di tentativi di attacchi terroristici da parte di palestinesi contro israeliani in Cisgiordania e Gerusalemme Est, e scontri con Hezbollah e altri gruppi terroristici palestinesi al confine con il Libano. Secondo il rapporto, Hamas aveva raccolto informazioni sui lavoratori transfrontalieri di Gaza a cui era permesso entrare in Israele ogni giorno per lavorare. Molti operavano nelle comunità devastate da Hamas nel corso dell'incursione. Hamas ha anche utilizzato “droni economici” per mappare le comunità del sud e monitorare siti web al fine di studiare la vita nei kibbutz e la disposizione delle case. Ali Soufan, ex funzionario dell'antiterrorismo dell'Fbi, ha

detto al Post che la raccolta di informazioni di Hamas non era incredibilmente sofisticata ma era ben ponderata e utile a conseguire i risultati che i militanti si erano prefissati. “Se sei in prigione, studi il sistema di sicurezza carcerario. Questo è ciò che Hamas fa da 16 anni - ha detto lo stesso funzionario -. La loro intelligence sul campo era decisamente migliore di qualunque cosa gli iraniani avrebbero potuto fornire loro”. Benché gli effetti su scala regionale siano stati inferiori ai piani elaborati da Hamas, restano da considerare le ricadute destabilizzanti che i fatti del Medio Oriente stanno causando anche in Occidente. Come ha notato il leader della milizia sciita libanese Hezbollah, Hassan Nasrallah, le manifestazioni globali contro Israele per la guerra a Gaza stanno esercitando pressioni sullo Stato ebraico e sui suoi alleati. “Vediamo migliaia di persone a Washington, New York, Londra e Parigi protestare contro Israele”, ha detto Nasrallah, aggiungendo che i leader occidentali che inizialmente avevano condannato Hamas per i massacri del 7 ottobre stanno ora sollecitando un cessate il fuoco. “L'unica voce che si distingue è quella degli Stati Uniti e del suo 'seguace', il Regno Unito”. Il leader di Hezbollah ha chiesto dunque di nuovo che la

I prodotti halal alla conquista dell'Occidente



Nelle ultime tre settimane la domanda di prodotti halal, cioè dei prodotti conformi ai dettami della fede dell'Islam, ha fatto registrare un incremento superiore al 100 per cento. Un dato reso noto dal World Halal Summit Council, che sottolinea come questo dato sia il riflesso del crescente numero di boicottaggi di prodotti israeliani. Boicottaggi moltiplicatisi, nelle ultime settimane, in seguito all'inasprirsi del conflitto tra Israele e Hamas, ma soprattutto all'emergenza umanitaria sempre più grave nella Striscia di Gaza. Sono Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia i tre principali Paesi non appartenenti al panorama islamico in cui la domanda di prodotti in linea con gli insegnamenti islamici è schizzata verso l'alto. Contrariamente a quanto si possa pensare, non si tratta solo di cibo, ma anche di prodotti igienici, farmaceutici e del settore tessile. Un mercato del valore complessivo di 7mila miliardi che punta a raggiungere i 10mila miliardi nei prossimi cinque anni anche grazie agli investitori del Golfo che non hanno problemi di liquidità. “La domanda cresce nei Paesi occidentali ed è raddoppiata nelle ultime tre settimane. Numeri frutto dei boicottaggi, ma segno anche di una spaccatura tra i governi che rimangono in silenzio e l'opinione pubblica. Non facciamo politica, il nostro è un appello umanitario”, ha dichiarato Yunus Ete, presidente del World Halal Summit Council. Quest'ultimo è un organismo cresciuto negli ultimi anni anche grazie al presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Ankara sulle produzioni halal, così come sulla finanza islamica, direttamente collegata all'economia halal, ha puntato forte. La finanza Islamica (participation finance) è un sistema di servizi finanziari libero da interessi. Un mercato sulla cui crescita Erdogan crede, convinto del fatto che “possa raggiungere tutti i consumatori, anche non musulmani”, ma soprattutto un mercato cui la Turchia guarda con interesse per alleviare la difficile situazione economica interna. Se si esclude la finanza infatti, nel 2021 a livello globale il settore alimentare halal ha prodotto 1.3mila miliardi di ricavi, il tessile 295 miliardi, i media 231 miliardi e il turismo 102 miliardi (altro settore in cui la Turchia è in prima linea, ndr). Per quanto riguarda la finanza islamica, si è passati dai 3.1 mila miliardi del 2021 a 3.4 mila miliardi nel 2022.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

pressione internazionale sia diretta proprio sugli Stati Uniti. Nasrallah ha invitato la comunità internazionale a esercitare pressioni sul governo degli Stati Uniti, affermando che “ha il potere decisionale per imporre un cessate il fuoco a Israele” e ha

sottolineato che l'Iran sostiene la resistenza contro Israele “in tutti gli aspetti, economicamente e militarmente, politicamente e moralmente. Se c'è un rafforzamento dell'equilibrio di deterrenza regionale, è grazie all'Iran”.

ECONOMIA MONDO

Hanno avuto poco effetto i moniti lanciati dal presidente delle Repubbliche italiane, Sergio Mattarella, durante la sua visita in Uzbekistan dove è stato ricevuto dal presidente ex comunista, filorusso e riformista-autoritario Shavkat Mirziyoyev, eletto con l'88 per cento dei voti in elezioni di dubbia correttezza democratica. Mirziyoyev ha infatti ascoltato con cordiale attenzione la condanna dell'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e i moniti verso il "perpetrarsi dell'egemonia di Mosca nei Paesi dell'Asia centrale che facevano parte dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche", ma il giorno dopo ha stretto ancora di più i legami economici e politici con Mosca che Mattarella chiedeva di allentare. Infatti, in un'intervista rilasciata a l'Espresso, Aleksej Borisovič Miller, viceministro dell'energia della Russia e presidente del consiglio di amministrazione della compagnia energetica russa Gazprom, la più grande impresa russa e il più grande fornitore di energia pubblica al mondo (ex sponsor di molte squadre di calcio e di alti sport in Europa), ha annunciato che "la Russia sta cercando una cooperazione a lungo termine nella fornitura di gas naturale con Kazakistan e Uzbekistan. Fino a poco tempo fa, i rapporti della Russia con i suoi alleati dell'Asia centrale potevano essere descritti come a breve termine. Tuttavia, i Paesi si sono ora posti il compito di rag-

L'ex Urss rinasce sulla via dei gasdotti All'Uzbekistan più forniture da Mosca



giungere un orizzonte di 15 anni". Rispondendo alla domanda di un giornalista sul perché il gas russo ora fluisce verso l'Asia centrale e non viceversa, come avveniva in epoca sovietica, Miller ha sottolineato che ciò è dovuto "all'espansione da parte della Russia delle sue risorse naturali, che ora sono al primo posto nel mondo in termini di produzione.

In secondo luogo, dobbiamo capire che i Paesi dell'Asia centrale si stanno attualmente sviluppando in modo molto dinamico. Comprendiamo molto bene il tasso di crescita". All'inizio di novembre, Miller aveva rivelato che Gazprom sta pianificando di espandere le forniture di gas naturale a Kazakistan, Uzbekistan e Kirghizistan attraverso il sistema di gasdotti

Central Asia-Center (Cac), aggiungendo che "le parti mirano a stabilire una base contrattuale per la cooperazione entro la metà del 2024". Costruito tra il 1960 e il 1988, il Cac è un progetto di gasdotto onshore di 4.892 chilometri gestito da Gazprom, con gasdotti che vanno dal Turkmenistan attraverso l'Uzbekistan e il Kazakistan fino alla Russia. E' stato stimato che entro il 2030 le forniture di gas russo all'Asia centrale potrebbero raggiungere i 20 miliardi di metri cubi. Non sembra dunque che i regimi autoritari post-sovietici dell'area vogliano affrancarsi dagli stretti legami con Mosca e che vogliano condannare la guerra di Putin in Ucraina. Stanno, invece, con i piedi in due scarpe. Con la Russia che fa da garante per la continuazione di dittature mascherate da democrazie elettive e con l'Occidente che li corteggia in funzione anti-russa ed energetica facendo finta che siano democrazie.

L'Indonesia guarda alla Cina e all'India: "Meno Occidente"

Il ministro della Difesa e principale candidato alla presidenza dell'Indonesia, Prabowo Subianto, ha rivolto dure critiche all'Unione europea per aver vietato l'importazione di olio di palma e ha affermato che "gli europei durante il periodo coloniale sono stati responsabili della deforestazione del Paese". Lo ha riferito il quotidiano "Jakarta Post". Durante un intervento al Centre for Strategic and International Studies (Csis) di Giacarta, il candidato alla presidenza ha dichiarato di voler mantenere gli indirizzi fondamentali della politica estera indonesiana, ma ha anche accusato l'Ue e l'Occidente in generale di forzare "doppi standard" e di aver perso la leadership morale. L'Indonesia, ha detto Prabowo, è stata trattata "ingiustamente" attraverso misure protezionistiche imposte tra le altre anche alle esportazioni di minerali critici. L'Indonesia, ha affermato il ministro, dovrebbe "riequilibrare" le proprie relazioni internazionali rafforzando i rapporti con Cina e India, anziché continuare a guardare all'Occidente.

Lite con Rolls-Royce Emirates mette l'alt ai suoi nuovi Airbus

Emirates, la compagnia aerea di bandiera degli Emirati Arabi con base a Dubai, ha escluso, almeno per il momento, un accordo immediato per l'acquisto di aerei Airbus A350-1000, attribuendo la decisione a una disputa con il produttore di motori Rolls-Royce sulla durabilità delle sue produzioni meccaniche. Questa mossa ha lasciato il produttore europeo senza un ordine importante da esibire al prossimo Dubai Airshow. Tim Clark, presidente di Emirates, ha affermato che il motore dell'A350-1000 "offre solo un quarto del tempo tra le visite di manutenzione rispetto alle necessità di Emirates". Ha inoltre dichiarato ai giornalisti che la compagnia aerea sarebbe disposta a ordinare tra 35 e 50 aerei se Rolls-Royce migliorasse sia la durabilità che i costi di manutenzione su cui, appunto, finora è mancato un accordo tra le parti. Dal canto suo, Rolls-Royce ha risposto affermando che "Emirates è un cliente stimato e non vediamo l'ora di supportare i loro futuri piani di crescita della flotta".

G20 in allerta per carovita e recessione "Sono i primi motivi di preoccupazione"

Le minacce economiche e sociali - come la recessione economica e l'inflazione - rappresentano alcuni dei maggiori rischi per i Paesi del G20 nei prossimi due anni: lo rileva un sondaggio del World Economic Forum condotto tra business leader a livello globale. L'Executive Opinion Survey - condotta dal Wef in collaborazione con Zurich e Marsh - ha raccolto le opinioni di oltre 11 mila business leader di oltre 110 Paesi tra aprile e agosto. Il sondaggio di quest'anno evidenzia come, anche prima dell'attuale conflitto in Medio Oriente, i rischi economici e sociali sempre più interconnessi fossero percepiti come le principali criticità nei Paesi del



G20, in un contesto di escalation delle tensioni politiche globali e di inflazione persistente in molte delle maggiori economie. La recessione economica è stata il rischio più comunemente citato dai business leader del G20 quest'anno, ed è stata identificata come la principale minaccia in

13 Paesi del gruppo. Anche l'inflazione, la carenza di manodopera e/o di talenti, la carenza di forniture energetiche e l'erosione della coesione e del benessere sociale sono stati indicati tra i primi cinque rischi per i Paesi del G20 nel prossimo futuro. Mentre si preparano alla COP28 a

Dubai, dopo un anno di temperature record a livello globale e di eventi atmosferici violenti, i risultati dell'ultima survey mostrano come i rischi ambientali siano stati superati da altre preoccupazioni. In continuità con quanto rilevato nella scorsa edizione, i rischi ambientali - come gli eventi meteorologici estremi e il mancato adattamento al cambiamento climatico - sono stati citati solo otto volte tra i cinque maggiori rischi nei Paesi del G20 quest'anno. I rischi tecnologici, comprese le minacce relative all'intelligenza artificiale, compaiono solo tre volte nella classifica delle principali criticità nei Paesi del G20.

ECONOMIA EUROPA

Materie prime critiche, c'è l'accordo

L'Ue limita la dipendenza dalla Cina

Il Consiglio dell'Ue e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sulla legge per le materie prime critiche, il cosiddetto Critical Raw Materials Act, che mira ad aumentare l'approvvigionamento interno di minerali critici, come il litio e il nichel, al fine di ridurre la dipendenza dai Paesi terzi, principalmente dalla Cina. Secondo quanto annunciato dalla presidenza di turno spagnola del Consiglio dell'Unione europea, il regolamento "stabilisce un quadro per garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche". A marzo la Commissione europea aveva proposto la bozza del Critical Raw Materials Act, un elemento centrale dei piani strategici dell'Unione per ridurre la sua forte dipendenza dalla Cina e da altri Paesi per i metalli chiave come le terre rare, necessari per realizzare prodotti tecnologici fondamentali per la transizione energetica. La proposta afferma che l'Unione europea dovrebbe estrarre il 10 per cento, riciclare il 15 per cento e trasformare il 40 per cento del



suo fabbisogno annuale entro il 2030 per 16 "materie prime strategiche". Il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione, l'istituzione che rappresenta gli Stati membri dell'Ue, dovevano concordare un testo comune e lo hanno fatto lunedì, aprendo la strada all'entrata in vigore della legge all'inizio del 2024. "Il Critical Raw Materials Act, che ho presentato otto mesi fa, aumenterà la resilienza e la sicurezza economica dell'Europa. Un negoziato fruttuoso costruito sull'esperienza che è il 23esimo accordo politico dall'inizio del mio mandato", ha sottolineato il commissario al Mercato Interno, Thierry Breton. La proposta di regolamento della Commissione stabilisce un

elenco di 34 materie prime critiche (di cui 16 strategiche) e fissa gli obiettivi per aumentare il contributo dell'Ue a queste sostanze (10 per cento per l'estrazione, 40 per cento per la lavorazione e 15 per cento per il riciclaggio). A livello globale, il regolamento ha individuato misure per diversificare le importazioni di materie prime critiche, garantendo che non più del 65 per cento del consumo dell'Unione di ciascuna materia prima strategica provenga da un unico Paese terzo. L'accordo provvisorio aggiunge una materia prima critica (l'alluminio) all'elenco delle materie prime strategiche (quindi 34 materie prime critiche e 17 materie prime strategiche).

Porto di Gioia Tauro Bruxelles al lavoro per tutelare i traffici

La Commissione europea è al lavoro per pubblicare entro fine dicembre un regolamento di implementazione alla nuova direttiva Ets (che dal 2024 si applicherà anche al trasporto marittimo) per scongiurare possibili effetti negativi su alcuni porti del Mediterraneo, tra cui quello di Gioia Tauro in Calabria. Con la nuova tassa sulle emissioni delle navi che entrerà in vigore a partire dal 2024, nei mesi scorsi in Italia è emersa preoccupazione per l'applicazione della direttiva Ets (Emissions Trading System) al settore dei porti, e in particolare a quelli come Gioia Tauro specializzato nel trasbordo dei container. Il problema si pone perché con l'applicazione dell'Ets ai porti Ue una nave diretta in Europa potrebbe "aggirare" la tassa imposta sulle emissioni semplicemente attraccando in porti vicini ma fuori dai confini dell'Unione. Con il rischio di svantaggiare la competitività dei porti europei. Nella bozza di regolamento delegato, la Commissione europea punta di fatto a equiparare i porti di Tangeri (Tangeri Med) e d'Egitto (Port Said) allo stesso regime fiscale applicato a quelli europei. In sostanza, saranno le autorità dei singoli Stati membri a tassare le navi che si fermano con i carichi in quei porti "come se facessero tappa a Gioia Tauro" o ad altri porti dell'Ue.

Un cavo sottomarino assicurerà l'energia tra Francia e Irlanda

E' iniziata la costruzione del cavo sottomarino ad alta tensione in grado di trasportare energia sufficiente per 450mila abitazioni, con l'obiettivo di aumentare la sicurezza energetica e contribuire a ridurre le bollette, tra Francia e Irlanda. L'"Interconnettore celtico", che sarà completato nel 2026 e dovrebbe essere collegato alla rete entro il 2027, "rappresenta un importante passo avanti per il futuro energetico di entrambi i Paesi", si legge in un comunicato stampa congiunto dei due governi. "L'aumento dell'interconnessione elettrica sarà un fattore chiave per il nostro crescente utilizzo di energia rinnovabile, contribuirà ad abbassare i prezzi dell'energia e svolgerà un ruolo centrale nel percorso dell'Irlanda verso un sistema energetico a zero emissioni", ha dichiarato il ministro irlandese dell'Ambiente e del Clima, Eamon Ryan. La sua omologa francese, Agnès Pannier-Runacher, che si è recata a Dublino per celebrare l'evento, si è detta "entusiasta di inaugurare l'Interconnettore Celtico" e ha affermato che aumenterà la sicurezza dell'approvvigionamento e gli sforzi di decarbonizzazione in Francia e in Irlanda.

Troppe leggi e procedure burocratiche: il divario tra gli Usa e l'Europa si allarga

La "proliferazione delle norme dell'Unione europea" può ostacolare la competitività delle imprese del Continente di fronte alla Cina e agli Stati Uniti. E' la valutazione di Patrick Martin, capo dell'associazione imprenditoriale francese Medef, che ha presentato la "Strategia Ue" dell'associazione a un ristretto gruppo di giornalisti, tra cui i corrispondenti di Euractiv. Se il Medef è "fondamentalmente a favore dell'Ue", è necessario fare di più per ridurre la crescita delle norme europee, "che pesano sulle capacità di conformità delle imprese", ha affermato Martin. Molti progetti di legge, tra cui le direttive sulla due diligence e sui ritardi di pagamento, potrebbero creare più danni che benefici, secondo le imprese, poiché le aziende lottano per conformarsi a un ecosistema normativo in continua evoluzione. Ciò potrebbe comportare profonde



divergenze di competitività tra l'Unione e, in particolare, gli Stati Uniti e potrebbe influire sullo spirito imprenditoriale tra il Vecchio Continente e il resto del mondo. Non sono solo le norme e le regole a preoccupare Martin. "L'Unione europea inve-

ste meno della metà degli Stati Uniti", ha avvertito, poiché poco più di un quarto del denaro della Next Generation Eu (Ngeu) – uno strumento di investimento creato attraverso il debito pubblico comune durante la pandemia – viene effettivamente impiegato, come ha riferito l'Agefì a ottobre. Nel frattempo, l'Inflation Reduction Act (IRA) degli Stati Uniti, un pacchetto di investimenti e di agevolazioni fiscali da 400 miliardi di dollari, viene attuato a una velocità maggiore, con minori oneri amministrativi per le aziende statunitensi che possono beneficiare dei fondi pubblici. Di conseguenza, "si sta ampliando il divario strutturale tra l'Ue e gli Usa", ha spiegato Martin auspicando "una strategia industriale europea sui materiali critici, l'energia [e] la formazione [...]" per affrontare al meglio la concorrenza americana.

ECONOMIA ITALIA

Pratiche scorrette sui prezzi del gas Sanzioni per 15 milioni a sei società

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha irrogato sanzioni per oltre 15 milioni di euro nei confronti di Enel Energia, Eni Plenitude, Acea Energia, Iberdrola Clienti Italia, Dolomiti Energia ed Edison Energia. Secondo l'Autorità, le sei società che operano nel settore della fornitura e vendita di energia avrebbero adottato "pratiche commerciali aggressive" condizionando i consumatori ad accettare modifiche in aumento dei prezzi dell'energia elettrica e del gas, in contrasto con la protezione normativa derivante dall'articolo 3 del Decreto Aiuti bis. Infatti, in un contesto caratterizzato da gravi criticità nel settore energetico, con significativi aumenti dei costi per i consumatori finali, la norma aveva vietato aumenti unilaterali dei prezzi per la fornitura di energia elettrica e gas dal 10 agosto 2022 al 30 giugno 2023. Invece, Enel Energia, Eni Plenitude, Acea Energia, Iberdrola Clienti Italia, Dolomiti Energia ed Edison Energia hanno inviato



agli utenti lettere con le quali inducevano ad accettare modifiche dei prezzi nel periodo citato, con conseguenti significativi incrementi delle bollette per i loro clienti. In particolare, Enel ed Eni - cui sono state irrogate sanzioni di 10 milioni e di 5 milioni - hanno modificato unilateralmente i prezzi di fornitura a oltre 4 milioni di consumatori sulla base delle clausole contrattuali che consentono alle stesse società di decidere a

propria discrezione se e quando modificare le tariffe, una volta scaduti i prezzi dell'offerta economica scelta. Si evidenzia, nel caso della sanzione ad Enel pari a 10 milioni, che è la prima volta che si applica il massimo edittale da quando è stato modificato il Codice del Consumo. Acea e Dolomiti hanno ritenuto che le comunicazioni di modifica unilaterale dei prezzi, inviate prima dell'entrata in vigore del divieto, si sarebbero per-

fezionate dopo 10 giorni dall'invio delle stesse senza rispettare il preavviso di 90 giorni. Queste società hanno quindi aumentato i prezzi prima della scadenza corretta e, nel caso di Acea, anche con modifiche unilaterali in violazione della norma. Iberdrola, cui è stata irrogata la sanzione di 25 mila euro, da maggio a ottobre 2022 ha inviato comunicazioni con cui minacciava la risoluzione contrattuale per eccessiva onerosità sopravvenuta in caso di mancata accettazione di un nuovo contratto di fornitura con condizioni economiche peggiorative. Anche questa condotta era volta ad aggirare l'articolo 3 del decreto, facendo pressione sui consumatori ad accettare la modifica unilaterale per aumentare i prezzi. Edison, infine, ha applicato l'incremento dei prezzi prima della scadenza delle tariffe prevista dal contratto. Visto che la società ha ristorato i propri clienti e dato il numero marginale di consumatori coinvolti, è stato irrogato il minimo edittale di 5 mila euro.

Inflazione a ottobre L'Istat la rivaluta al ribasso: +1,7%

A ottobre si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, abbia registrato una diminuzione dello 0,2 per cento su base mensile e un aumento dell'1,7 per cento su base annua, dal +5,3 per cento nel mese precedente (la stima preliminare era del +1,8 per cento). Lo ha reso noto ieri l'Istat. La consistente decelerazione del tasso di inflazione è stata dovuta prevalentemente al forte rallentamento su base tendenziale dei prezzi degli Energetici, sia non regolamentati (da +7,6 per cento a -17,7 per cento) sia regolamentati (da -27,9 per cento a -31,7 per cento) e, in misura minore, di quelli degli alimentari non lavorati (da +7,7 per cento a +4,9 per cento) e lavorati (da +8,9 per cento a +7,3 per cento). Tali effetti risultano solo in parte compensati dall'accelerazione dei prezzi dei servizi relativi all'abitazione (da +3,7 per cento a +4 per cento) e dei servizi relativi ai trasporti. L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, ha rallentato anch'essa (da +4,6 per cento a +4,2 per cento), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +4,8 per cento, registrato a settembre, a +4,2 per cento). L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è aumentato dello 0,1 per cento su base mensile e dell'1,8 per cento su base annua (in netta decelerazione da +5,6 per cento di settembre); la stima preliminare era del +1,9 per cento. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi), al netto dei tabacchi, ha registrato una diminuzione dello 0,1 per cento su base mensile e un aumento dell'1,7 per cento su base annua.

Il fashion e la forza del "made in Italy" Entro il 2026 necessari 31 mila addetti

Entro il 2026 la domanda di addetti del settore moda e accessorio arriverà a un potenziale di oltre 31 mila lavoratori l'anno. Lo evidenziano i dati di Excelsior Unioncamere elaborati da Confindustria Moda, la federazione italiana che riunisce le sette associazioni della moda e accessorio made in Italy, in occasione della terza edizione del Fashion Talent Days, evento gratuito e digitale live che si è concluso ieri. "È fondamentale continuare a lavorare per intrecciare le aziende con il campo della formazione - commenta Paolo Bastianello, presidente del Comitato Education di Confindustria Moda -, spiegare i valori dell'istruzione tecnica e raccontare cosa significa lavorare nel tessile, moda e accessorio. I Fashion Talent Days sono stati un evento di capitale importanza per il Sistema Paese, per rendere ancora più grande il made in Italy". Durante i Fashion Talent



Days particolare attenzione è stata posta sulle competenze digital e green, che, secondo i dati Excelsior Unioncamere, arriveranno ad essere richieste a più del 60 per cento del fabbisogno totale di occupati entro il 2026. Queste costituiscono infatti un asset strategico

imprescindibile per poter procedere con la transizione verde e digitale, al centro dell'economia del futuro. Tra i partecipanti di quest'anno, molte realtà leader a livello internazionale, quali Ratti, Loro Piana, gruppo Florence, Zegna Baruffa, Canali, Rinascente e

Pvh. Evidenzia Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana: "Le aziende eccellenza del made in Italy, cercano competenza, passione, talento, e offrono tante opportunità a giovani che vogliono impegnarsi in un settore che sa unire l'artigianato più nobile, la creatività e la tecnologia più innovativa. Umana è felice di far parte di questo progetto e di aver collaborato ancora una volta con Confindustria Moda perché Fashion Talent Days è un'occasione importante per avvicinare i giovani alle più interessanti realtà imprenditoriali del nostro Paese. Un evento per conoscersi e valutarsi reciprocamente, e per favorire quell'incontro virtuoso fra persone e aziende che riserva sempre occasioni di crescita per il futuro di ciascuno".

Parlare con i defunti? Ci penserà l'IA Le perplessità di psicologi e studiosi



L'elaborazione del lutto? Con l'Intelligenza artificiale sembrano schiudersi prospettive inaspettate per le persone che devono affrontare uno dei passaggi più difficili della vita. Anche se i rischi debbono essere ancora attentamente valutati. Resta il fatto che l'ipotesi, spesso suggerita dagli psicologi ad alcuni pazienti, di parlare a una sedia vuota, come se la persona scomparsa fosse seduta di fronte a loro, potrebbe presto non servire più. La possibilità di "comunicare con i morti", per secoli il sogno proibito tra tavola ouija e sedute spiritiche, con i progressi dell'Intelligenza artificiale e della tecnologia vocale, sembra a portata di mano attraverso quella che è stata chiamata la "resurrezione artificiale". In Cina, apripista in questo campo, le pompe funebri utilizzando già foto, video, registrazioni vocali dei defunti per creare avatar che, durante le esequie, recitano qualche frase di commiato. Sono sbiaditi e in trasparenza, simili a ologrammi che cercano di comunicare dall'aldilà, ma sono, anche solo a livello tecnolo-

gico, presenti. E ci sono anche gli utenti che scaricano app per chattare con la nonna deceduta, e un documentario sudcoreano, "Meeting You", mostra pure una giovane madre che indossa un visore per incontrare la figlia defunta di sette anni. In realtà, quando le macchine fotografiche nel 19esimo secolo entrarono nelle case delle persone, non era strano posizionare i morti su una poltrona, incipriarli e fotografarli insieme al resto della famiglia. Qualcosa che ora troveremmo strano e inquietante, un po' come i chatbot che parlano al posto dei defunti. In realtà c'è qualcosa di profondamente umano nel ricordare, e in un certo senso "far tornare" i nostri cari. Appendiamo foto alle pareti, visitiamo i cimiteri e raccontiamo le loro storie; il problema è che, d'ora in poi, questa pratica antica rischia di non essere più un discorso a senso unico. I chatbot vengono alimentati con tutti i dati a disposizione, foto, audio, video, mail. Ci sono vere e proprie agenzie specializzate nella creazione degli avatar dei defunti, per consentire alle per-

sone di parlare tramite chat video, sms, telefono o creare un assistente vocale di qualcuno che non è più in vita. Spesso, riascoltare la voce di una persona cara defunta può essere utile a superare il lutto. E' importante però ricordare - e gli esperti insistono molto su questo aspetto - che i robot possono catturare solo una piccola parte di qualcuno. Non sono senzienti, e non sostituiranno le relazioni umane. I nuovi bot alimentati dall'Intelligenza artificiale aprono una non trascurabile spaccatura etica. Conversare con le versioni digitali dei nostri cari defunti potrebbe prolungare il dolore e creare uno scollamento dalla realtà. In modo ancestrale c'è sempre stato il timore di "giocare con la morte", e con la resurrezione digitale sembra di essere prossimi a superare un confine pericoloso. Non solo: secondo alcuni osservatori, nasceranno anche problemi dal punto di vista legale. Se le repliche digitali diventeranno mainstream, bisognerà creare nuovi processi e norme relative all'eredità online.

La Germania investe e sollecita l'Europa: sul piatto 1,6 miliardi



La Germania vuole promuovere lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale a livello nazionale ed europeo, secondo un nuovo piano d'azione sull'IA presentato dal ministero federale dell'Istruzione e della Ricerca, che mira a spingere l'Unione europea a eguagliare gli Stati Uniti, già dominanti nel settore, e la Cina. Nel suo piano d'azione, il ministero ha delineato 12 aree, compreso il rafforzamento dell'intera catena del valore dell'Intelligenza artificiale a livello nazionale e comunitario, concentrandosi sul collegamento con l'istruzione, la scienza e la ricerca. Per implementare lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, il ministero ha promesso un investimento di 1,6 miliardi di euro durante l'attuale mandato di governo. Nello specifico, promuoverà 50 misure in corso incentrate su ricerca, competenze e sviluppo delle infrastrutture e le integrerà con altre 20 iniziative. "Se vogliamo tenere il passo con gli Stati Uniti e la Cina, possiamo farlo solo con i nostri partner europei. Se vogliamo tenere il passo con la concorrenza globale, per noi l'Europa è un fattore chiave. Ecco perché vogliamo migliorare in modo significativo la cooperazione europea nel campo dell'Intelligenza artificiale", ha affermato il ministro della Ricerca Bettina Stark-Watzinger. Per dimostrare che è seriamente intenzionato a promuovere la tecnologia a livello dell'Ue, il ministero ha anche annunciato un seminario di alto livello sull'Intelligenza artificiale a Bruxelles nel gennaio 2024 così da "identificare modi e misure affinché l'Europa diventi leader nell'Intelligenza artificiale". Allo stesso tempo, Berlino ha sottolineato che il Piano d'azione sull'Intelligenza artificiale è indipendente dall'AI Act, una legge fondamentale dell'Ue per regolamentare il settore artificiale in base alla sua capacità di causare danni. La ministra federale della Ricerca Bettina Stark-Watzinger ha ripetutamente sottolineato che l'Intelligenza artificiale ha bisogno di regole chiare e non di un'eccessiva regolamentazione. Con 508 startup, il panorama dell'IA in Germania ha già registrato quest'anno una massiccia crescita del 67 per cento rispetto al 2022, secondo lo studio "German AI Startup Landscape 2023" dell'AppliedAI Institute for Europe. Rispetto alle start-up regolari, quelle di Intelligenza artificiale in Germania sembrano avere un tasso di sopravvivenza "estremamente" alto, con solo 42 fallimenti nel 2023. Lo studio ha rilevato che Berlino e Monaco sono le sedi principali delle start-up di intelligenza artificiale. "Credo che anche questa sia una questione per il futuro: se noi tedeschi riusciremo ora a prendere questo argomento con sufficiente serietà e a garantire di svolgere un ruolo significativo in questo sviluppo", afferma l'esperto di Intelligenza artificiale Bernhard Schölkopf. Ma i progetti di Intelligenza artificiale degni di nota provenienti dalla Germania sono ancora in minoranza.

ESTERI

Il Canale di Panama a secco di acqua Limiti alle navi, i traffici sono a rischio



E' elevato l'allarme siccità per il Canale di Panama: il numero di navi che possono attraversarlo ogni giorno è per questo in procinto di venire drasticamente ridotto nei prossimi mesi. Una scelta senza precedenti che prova come il cambiamento climatico stia ostacolando in modo sensibile il commercio globale. Il Canale di Panama - lungo 80 chilometri, utilizzato principalmente da clienti provenienti da Stati Uniti, Cina e Giappone - si basa proprio sull'acqua dolce per far funzionare le sue chiuse che agiscono come ascensori d'acqua, una meraviglia ingegneristica che permette il transito del 6 per cento del commercio marittimo mondiale sopra l'istmo tra gli Oceani Atlantico e Pacifico. Quest'anno, per la prima volta, le autorità hanno ridotto il numero di navi che possono attraversarlo ogni giorno a 31 (contro le 40 del 2022), rispetto alla media di circa 36. E da questo mese le traversate vengono limitate a 25 prenotazioni al giorno per poi scendere ancora fino solo a 18 dal febbraio del 2024. Tali restrizioni, è stato stimato, potrebbero comportare un calo dei guadagni di 200 milioni di dollari nel prossimo rispetto a quest'anno. Il mese di ottobre è stato il più secco nella regione dal 1959 e il clima è in parte alimentato dal fenomeno El Nino, che riscalda l'Oceano Pacifico e influenza la temperatura e le precipitazioni in tutto il mondo. Sebbene il Canale abbia già

sofferto di siccità in passato, stavolta la situazione sembra più drammatica in quanto ci troviamo nella stagione umida di Panama, che va da maggio a dicembre. Non solo, ma le restrizioni cominceranno ad avere effetto nel periodo che precede l'intenso periodo dello shopping natalizio. Gli analisti sostengono che ci saranno notevoli ritardi nelle reti di approvvigionamento. Secondo alcuni, i carichi pesanti e quelli che richiedono tempo dovrebbero prendere in considerazione l'instradamento attraverso la costa occidentale degli Stati Uniti o del Canada o l'utilizzo di servizi ferroviari o di autotrasporto. I tempi di attesa, solitamente compresi tra i tre e i cinque giorni, sono saliti a volte fino a 19 giorni, anche se attualmente si attestano intorno agli 11. La riduzione del numero di passaggi arriva in un momento particolarmente difficile per il Paese centroamericano, che fa affidamento sugli oltre 4,6 miliardi di dollari di entrate che il Canale porta ogni anno. Il sub-amministratore del canale, Ilya Espino, ha dichiarato all'Afp che, a meno di forti piogge nei prossimi tre mesi, "si prospetta un periodo di un anno" di accesso limitato. Questo periodo darà ai clienti "un anno per pianificare" come adattarsi, ha aggiunto. Il Canale venne inaugurato nel 1914 dopo un monumentale progetto di costruzione attraverso fitte giungle e montagne, con migliaia di lavoratori morti a

causa di malattie tropicali, caldo intenso e pioggia. Da allora, più di un milione di navi sono transitate, risparmiandosi un lungo viaggio intorno alla punta del Sud America. La struttura si basa principalmente sull'acqua piovana del lago Gatun, un vicino bacino artificiale, per alimentare il suo sistema di chiuse, che utilizza almeno cinquanta milioni di galloni d'acqua - sufficienti a riempire quasi settanta piscine olimpioniche - per far galleggiare ogni nave attraverso il Canale. Senza acqua sufficiente, il Canale non può funzionare. Dall'apertura nel 1914, è cresciuto fino a gestire circa il 6 per cento del commercio globale, riducendo drasticamente i tempi e i costi di spedizione grazie alla possibilità per le navi di evitare il lungo viaggio intorno a Capo Horn, la punta più meridionale del Sud America. Il lago Gatun fornisce anche acqua potabile a metà della popolazione del Paese. Ogni nave che attraversa il canale ha bisogno di 200 milioni di litri di acqua dolce per passare attraverso le chiuse, forniti da due laghi artificiali alimentati dalle precipitazioni in un bacino idrografico circostante. E ogni anno sono circa tredici-quattordicimila navi a navigare attraverso il canale, generando un fatturato di circa 2 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti sono i maggiori utilizzatori del canale; il 40 per cento di tutte le navi container statunitensi lo attraversano ogni

Bombe sul Libano Raccolta delle olive frenata dalla guerra

Al suono assordante di un aereo da ricognizione israeliano che sorvola il Libano meridionale, Ghassan Hassan lavora instancabilmente per completare la raccolta delle olive, cruciale per gli abitanti della regione. La paura, negli agricoltori come lui, è quella di una escalation della guerra contro Hamas iniziata dopo gli attacchi terroristici del 7 ottobre scorso, di un allargamento del conflitto tra Israele e Palestina.



"Quest'anno è diverso dai precedenti, gli aerei sono tanti, passano giorno e notte, mentre lavoriamo", dice l'uomo all'agenzia France Press, mentre raccoglie le olive dagli alberi dalle chiome argentate. Il rumore "disturba i lavoratori, che si spaventano e a volte se ne vanno", aggiunge, dal campo della sua famiglia nella regione di Hasbaya, vicino al confine con Israele. Accanto a lui, un bracciante a giornata riceve un messaggio sul cellulare che lo informa dei bombardamenti in un villaggio non distante, dove vive con la sua famiglia. Chiama per chiedere notizie, poi, rassicurato, torna al lavoro. La stagione della raccolta delle olive arriva in un momento in cui il Libano meridionale è teatro di scambi di fuoco quotidiani tra l'esercito israeliano e gli Hezbollah libanesi e i loro alleati, che sostengono Hamas. "Abbiamo difficoltà a trovare lavoratori a giornata", dice Ghassan Hassan. "Un tempo c'erano molti lavoratori agricoli siriani" nella regione, "ma se ne sono andati". Secondo le Nazioni Unite, quasi 29mila persone, la maggior parte delle quali vive nelle zone di confine, sono già fuggite dalle loro case dall'inizio delle violenze. Mentre il raccolto già prometteva di essere scarso quest'anno, a peggiorare le cose, gli ulivi, alcuni ultracentenari, sono stati distrutti da incendi causati dai bombardamenti. Il ministro dell'Agricoltura Abbas Hajj Hassan ha dichiarato all'Afp che 40mila alberi sono stati bruciati dagli incendi nella striscia di confine. "Speriamo che la situazione si calmi per poter finire il raccolto", dicono i contadini. La sola regione di Hasbaya conta circa un milione e mezzo di ulivi, secondo Rachid Zouayhed, capo della cooperativa agricola della regione. "La stagione delle olive è la principale fonte di reddito per gli abitanti della regione. Bombardamenti o no, la gente deve raccogliercle", spiega il 73enne, insegnante in pensione. "Conosco persone che sono troppo vicine al confine e non hanno potuto raccogliere nulla a causa degli attacchi dal cielo. Hanno abbandonato la loro terra e quindi le loro risorse".

anno, trasportando un carico di 270 miliardi di dollari. Altri grandi utilizzatori sono il Cile, la Cina, il Giappone e la Corea del Sud. "Il grande svantaggio del Canale di Panama come rotta marittima è che noi operiamo con acqua dolce, mentre

altri usano acqua di mare", ha dichiarato all'Afp l'amministratore del canale, Ricaurte Vasquez. "Dobbiamo trovare altre soluzioni per rimanere una rotta importante per il commercio internazionale. Se non ci adattiamo, moriremo".

Washington Post ecco la verità sul sabotaggio del Nordstream



Fu Roman Chervinsky, un ufficiale dell'esercito ucraino a coordinare l'attacco al gasdotto Nord Stream.

Secondo il Washington Post il colonnello delle forze speciali di Kiev, partecipò attivamente all'operazione di sabotaggio del gasdotto. Ovviamente Chervinsky non ha agito da solo ma ha preso ordini dal generale Valery Zaluzhny, il comandante capo delle forze armate di Kiev. Nella notte del 26 settembre 2022, tre forti esplosioni furono registrate a largo dell'isola di Bornholm, nella zona di mare tra Svezia e Danimarca, dove passavano i giganteschi tubi del gasdotto Nord Stream. Il presidente Usa Joe Biden e il governo polacco non esitarono ad attaccare Mosca, ritenuta l'unica colpevole delle esplosioni e proprietaria dei gasdotti tramite il colosso dell'energia Gazprom.

“È stato un atto deliberato di sabotaggio e adesso i russi ci stanno riempiendo di disinformazione e bugie”, furono i commenti di Biden pochi giorni dopo l'attentato. Ora il W.P. afferma il bombardamento delle condutture di gas che rifornivano la Germania e quindi la stessa Europa, fu un atto ordinato da Kiev. In questo momento una notizia del genere, se confermata, appare di enorme gravità. Ad un anno dalle elezioni presidenziali USA, il sentimento di stanchezza che aleggia in tutto l'occidente nei confronti della guerra in Ucraina, appare di tutta evidenza. La situazione infatti tende a prolungarsi oltre un tempo ragionevole e si aggrava ogni giorno di ingenti perdite umane. Se a tutto questo si aggiunge che dallo scandalo del Nord Stream, se confermato, si potrebbe generare sfiducia nella lealtà del presidente Zelenski, è

di **Giuliano Longo**

La decisione del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu di vietare all'Autorità Palestinese, che ora governa parti della Cisgiordania, di amministrare la Striscia di Gaza dopo la fine della guerra contro Hamas, mira a far naufragare il rinnovato piano di pace della “soluzione a due Stati” per porre fine al Medio Oriente. Il conflitto più longevo in Oriente.

Formulata nel 1991, ma già prima dall'ONU nel 1946, e favorita dagli Stati Uniti principali alleato di Israele, l'iniziativa dei due Stati aveva lo scopo di creare uno stato palestinese in Cisgiordania e Striscia di Gaza in pace con Israele. Sebbene a lungo oscurata dalle politiche di Tel Aviv la formula è considerata la via più praticabile verso la pace nella regione. L'amministrazione del presidente americano Joe Biden ha indicato che il futuro Stato dovrebbe essere ostetrico inizialmente governato dall'Autorità Palestinese. Dall'inizio della guerra di Gaza, il 7 ottobre, Biden ha spesso delineato una visione generica della soluzione, senza tuttavia fornire una tabella di marcia per arrivarci. “Quando questa crisi sarà finita, dovrà esserci una visione di ciò che verrà dopo e, a nostro avviso, deve essere una soluzione a due Stati”, ha recentemente affermato.

L'8 novembre, il segretario di Stato americano Antony Blinken non solo ha ribadito l'appoggio dell'amministrazione alla soluzione dei due Stati, ma ha aggiunto che Gaza dovrebbe essere “unificata con la Cisgiordania sotto l'Autorità Palestinese”. Netanyahu, tuttavia, rifiuta entrambe le soluzioni opponendosi storicamente alla soluzione dei due Stati sin dagli esordi di questa proposta, anche se appare reticente dichiararlo in modo così esplicito proprio mentre Biden sostiene il suo sforzo bellico. Invece, il leader israeliano sta cercando di sabotare tale ipotesi opponendosi all'Autorità Palestinese,

facile immaginare quali potrebbero essere le conseguenze. Intanto sul fronte palestinese Netanyahu non intende ascoltare le richieste internazionali alla moderazione e va avanti al motto di “Delenda Gaza”. Sia Ucraina che

Biden e Netanyahu, gli alleati in (apparente) disaccordo sui due stati in terra di Palestina



discendente del Fronte di Liberazione della Palestina che ha negoziato con Israele il piano originale dei due Stati.

Durante la fine settimana, Netanyahu ha affermato che l'Autorità Palestinese non è idonea a governare nemmeno la Cisgiordania, e ancor meno Gaza. “Penso che finora non abbiamo visto nessuna forza palestinese, inclusa l'Autorità Palestinese, che sia in grado di farlo”, ha detto, attribuendo il suo veto all'incessante “odio” dell'Autorità Palestinese nei confronti di Israele.

Ha poi indicato il presidente dell'Autorità Palestinese Mahmoud Abbas, che ha negoziato gli accordi volti a rendere la formula dei due Stati una realtà, come ostacolo ad una soluzione che veda partecipe l'Autorità Palestinese.

“Dopo la peggiore ferocia perpetrata contro il popolo ebraico dai tempi dell'Olocausto (quella del 7 ottobre), il presidente dell'Autorità Palestinese ha ancora si rifiuta di condan-

name la ferocia. Quindi, abbiamo bisogno di un'autorità e di una amministrazione diversa”, ha detto Netanyahu. Aggiungendo “Dobbiamo prima (di ogni soluzione) vedere due cose: Gaza deve essere smilitarizzata e deve essere deradicalizzata. E penso che, finora, non abbiamo visto nessuna forza palestinese, inclusa l'Autorità, che sia in grado di farlo”.

Il Ministro delle Finanze israeliano Bezalel Smotrich ha poi calcato la mano affermando che “l'Autorità Palestinese è un organismo che sostiene e incoraggia il terrorismo e non abbandoneremo mai più la sicurezza dei nostri cittadini nelle mani dei nostri nemici”.

Il veto ha sollevato la questione se davvero Biden sia determinato a rilanciare l'antico piano dei due Stati schiantatosi sulle secche della violenza, del sospetto e dell'abbandono. Inoltre il presidente degli Stati Uniti deve ancora tracciare un percorso per trasformare i nego-

ziati in realtà, preferendo parlare di un “orizzonte” non specifico che si trova da qualche parte in lontananza mentre Gaza brucia.

La sincerità di Biden viene così messa in discussione. Non ha fatto alcuno sforzo per istituire effettivamente una formula diplomatica per riunire Israele e palestinesi durante i suoi 22 mesi di mandato. In effetti, la questione palestinese sembrava relegata in un dimenticatoio diplomatico, senza alcuna ripresa in vista.

Settimane prima che Hamas invadesse il sud di Israele e massacrasse circa 1.200 civili, il capo consigliere per la sicurezza di Biden, Jake Sullivan, pubblicò un articolo adulatorio a Biden su Foreign Affairs, in cui dichiarava che la politica del presidente in Medio Oriente mirava sia ad allentare le tensioni che a “integrare la regione attraverso progetti infrastrutturali congiunti e nuove infrastrutture nonché anche partenariati tra Israele e i suoi vicini arabi”.

Non menzionava né le controversie croniche e la violenza israelo-palestinese, né la soluzione dormiente dei due Stati. Quando è scoppiata la guerra nella Striscia di Gaza, Sullivan ha rielaborato parte del suo inno al presidente, suggerendo che le politiche di Biden “includevano sempre proposte significative per i palestinesi. Se concordata, questa componente garantirebbe che il percorso verso due Stati rimanga praticabile”.

Nonostante le apparenti differenze politiche, Biden e Netanyahu hanno condiviso un istinto politico comune: entrambe non prevedevano né tenevano conto delle capacità letali di Hamas e tanto meno di un conflitto che si va prolungando con il rischio che infiammi tutta l'area mediorientale...

Israele, sebbene vittime di agguati ingiustificati, rischiano fortemente di trovarsi in una guerra infinita di posizione e di logoramento. L'opinione pubblica occidentale inizia a dare segni di stanchezza nel sostenere guerre di durata infinita.

Le elezioni europee ed americane del prossimo anno si svolgeranno in un clima dove i contendenti saranno sempre meno pronti politicamente e materialmente a sostenere i loro alleati.

Gianluca Maddaloni

ESTERI

Ucraina, il capo della CIA, Burns, a Kiev per colloqui urgenti con Zelensky

Ieri il capo della CIA William Burns è stato a Kiev per incontri urgenti e segreti (altrimenti quali?) con Zelenskyy, ci si chiede, a parte la segretezza, cosa ci sia di tanta urgenza in questa visita.

Senza andare molto lontano il tètè a tètè riguarda probabilmente le difficoltà che ormai Kiev incontra nella prosecuzione del conflitto con la Russia e non è escluso che l'Ucraina stia davvero implorendo mentre il potere di Zelenskyy cominci a vacillare. A Kiev si fanno ormai insistenti le voci, di cui Washington è sicuramente al corrente, che Zelenskyy si stia preparando ad epurare il generale Valerii Zaluzhnyi e che cominci ad assaggiare il risotto dai bordi freddi epurando i comandati militari a lui più vicini. Si parla del comandante delle forze congiunte delle forze armate ucraine Sergei Naev; il Comandante del Gruppo Operativo-Strategico delle Truppe "Tavria" Alexander Tarnavsky e il comandante delle forze mediche delle forze armate ucraine Tatyana Ostashchenko. Dopo il ricambio (o la rotazione) di 3 eserciti nel corso del conflitto, oggi la maggior parte dell'attuale esercito ucraino è composto da uomini anziani, donne e ragazzi senza addestramento, e questo non è certamente colpa dei generali, ma del fatto che la guerra "consuma" uomini e mezzi. Ecco la ragione per cui Mosca non ha fretta, e nonostante le perdite subite anche dalla sua parte, intenda dissanguare le forze armate ucraine e creare una crisi politica a Kiev. Ad oggi non vi è alcun incentivo affinché i russi accettino un cessate il fuoco o, addirittura di aderire a qualsiasi soluzione provvisoria che comporti la permanenza della NATO in Ucraina. Perché questa è la questione fondamentale per Mosca che vede la presenza della Alleanza come l'antipasto (per rimanere in termini gastronomici) della costruzione futura di basi aeree, terrestri e navali su quel territorio confinante per 1.600 chilometri. Ma anche senza le basi e solo con la dovizia dei armamenti forniti dall'Occidente, lo ha dimostrato la scelta del capo dell'intelligence militare ucraina, Kyrylo Budanov di attaccare il territorio russo, far saltare in aria infrastrutture critiche, distruggere aeroporti con bombardieri nucleari e inviare droni kamikaze per colpire il Cremlino. Eventi che sono costati alla Russia non solo in termini di perdite fisiche, ma hanno fatto comprendere ai suoi leader quanto l'Ucraina sia pericolosa per la sicurezza nazionale del Paese. È del tutto vero che tali attacchi sono stati giustificati da quelli russi alle infrastrutture ucraine, ma la conseguenza immediata sarà che nel prossimo futuro i bombardamenti saranno sempre più pesanti. Se è vero, quanto riferiscono gli ucraini, che la Russia ha accumulato 1.000 o più razzi da lanciare contro le infrastrutture ucraine. In questa situazione non è da escludere che il capo della CIA suggerisca a Zelenskyy di darsi una calmata soprattutto mentre il Congresso sta iniziando a donare a Kiev miliardi di dollari in più. Miliardi di cui il Congresso chiede un resoconto limpido e completo mentre è arcinoto in Occidente che il successo di Zelenskyy si basa anche su una diffusa corruzione e potenti catene clientelari ed oligarchiche. Sino ad oggi l'UE e Washington hanno chiuso un occhio in difesa della de-



mocrazia globale, ma il Congresso degli Stati Uniti è sempre più sotto pressione per quanto riguarda la responsabilità per il denaro e le armi inviate all'Ucraina. Quindi Burns non suggerirà a Zelenskyy di parlare con i russi e nemmeno di cambiare tono nel chiedere che le forze russe lascino l'Ucraina. Il capo della CIA non può andare contro la politica del suo governo che è quella di trascinare la guerra in Ucraina fino alla rielezione di Biden. Inoltre, Washington vuole la NATO in Ucraina, ma sa anche che non potrà farla entrare finché Kiev non vincerà la guerra e solo dopo che Biden sarà rieletto gli Stati Uniti potranno iniziare a inviare le vere e proprie forze combattenti della NATO, a cominciare dalla potenza aerea. Pertanto Washington è disposta a rischiare la stabilità e la vitalità a lungo termine dell'Alleanza nel tentativo di collocare le sue basi in Ucraina, dedicandosi poi a rafforzare la propria presenza strategica militare in Oriente, se poi la NATO si è trasformata da alleanza difensiva come era in origine, in un'alleanza offensiva, poco importa. Dovrebbe invece essere molto più preoccupati gli europei se veramente Washington si prepara ad un eventuale conflitto con la Russia che distruggerebbe l'Europa soprattutto perché l'Alleanza non è preparata ad un simile scontro né adesso né nei prossimi cinque anni. Mentre i russi probabilmente non vogliono una guerra in Europa poiché un conflitto di tale portata potrebbe facilmente coinvolgere armi nucleari tattiche. Ma a medio termine il calendario che Washington ha in mente prevede che la Russia rimanga sotto pressione per concludere la guerra in Ucraina entro un anno. Scelta controproducente perché allora Mosca potrebbe concentrare i propri attacchi su Kiev, o in alternativa su altre importanti città ucraine, con Odessa e Kharkiv in testa alla lista degli obiettivi. Non è certo compito di Burns discutere di questo calendario, semmai può valutare quanto Zelenskyy sia veramente saldo al comando del suo paese e magari gettare vedute come la pensano i suoi numerosi agenti da anni presenti in Ucraina. Magari tentando di capire (che è poi il suo mestiere) cosa bolle nel pentolone del borsch curaino nel caso si debba, prima o poi, trovare un sostituto come avvenne ben prima dei fatti di piazza Maidan del 20 febbraio del 2014.

Balthazar

Israele non è invincibile nel caso di una guerra generalizzata nell'area mediorientale

Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) sono state considerate tra le cinque potenze militari più potenti del Medio Oriente sin dalla nascita del paese nel 1948. Da allora, Israele ha combattuto più di una dozzina di grandi guerre, a partire dalla prima guerra arabo-israeliana, del 1948-1949. I precedenti conflitti con i paesi arabi dimostrerebbero che gli eserciti israeliani non possono essere sconfitti in una guerra



terrestre convenzionale, o attraverso una guerra a bassa intensità condotta da milizie palestinesi scarsamente armate. Tuttavia i principi della guerra asimmetrica dell'inizio del 21° secolo dimostrerebbero che, nonostante i suoi vantaggi in termini di denaro, armi e tecnologia, l'IDF non è una forza combattente invincibile. Il 13 e il 14 novembre abbiamo scritto rispettivamente di Israele e Iran oggi oggi parliamo della Turchia E' la nazione con il secondo esercito più grande della NATO dopo gli Stati Uniti ed è anche indiscutibilmente una delle maggiori potenze militari del Medio Oriente. Con 355.200 soldati in servizio attivo e 378.700 riservisti, e una serie di basi che punteggiano la regione, il sostegno di Turchia (o la sua mancanza) potrebbe rivelarsi cruciale per qualsiasi operazione nella regione da parte dei suoi alleati occidentali. Secondo i dati dell'IISS (The International Institute for Strategic Studies) 260.200 dei 355.200 soldati totali sono costituiti da personale delle forze terrestri, con altri 50.000 appartenenti all'aeronautica militare e 45.000 alla marina. A questi si aggiungono circa 156.800 paramilitari, tra cui la Guardia costiera e la Gendarmeria - il ramo del Ministero degli Interni responsabile del mantenimento dell'ordine pubblico, che in tempo di guerra può essere subordinato alle Forze terrestri. Ankara ha stanziato 16 miliardi di dollari per la difesa e la sicurezza nel 2023 e dispone di una nascente base militare-industriale che produce di tutto, dai droni (come i letali UAV da ricognizione e attacco Bayraktar) alle navi da guerra, ai missili da crociera, agli elicotteri ATAK e al carro armato, l'Altay, un derivato del K2 Black Panther sudcoreano. Il recente record di operazioni militari di Turchia ha avuto generalmente successo sfidando le milizie curde nel sud-est del paese che chiedevano maggiore autonomia o indipendenza da Ankara e lanciando incursioni in Siria e Iraq per affrontare le milizie alleate di questi combattenti. Ha anche unito le sue forze con altre potenze NATO nelle guerre in Bosnia e Kosovo negli anni '90 e nella guerra del 2001-2021 in Afghanistan. Ha anche aiutato la campagna guidata dalla NATO per distruggere l'aeronautica militare di Muammar Gheddafi in Libia nel 2011, contribuendo alla sua cacciata. Il sostegno turco è stato fondamentale nel consentire al governo di accordo nazionale con sede a Tripoli di mantenere il potere nella metà occidentale della Libia. Ha anche accesso a una serie di basi militari all'estero, tra cui Albania (presso la base Pasha Liman), Azerbaigian (un "Centro di osservazione del cessate il fuoco" nella regione del Karabakh), Bosnia, Iraq, Kosovo, Libia, Cipro Nord, Qatar, Somalia, e Siria, tanto che Damasco ha ripetutamente chiesto il ritiro delle forze turche, e la questione rimane il principale punto critico nella normalizzazione delle relazioni fra i due paesi. Nel contesto della crisi di Gaza, Ankara ha espresso il suo sostegno diplomatico alla Palestina e ad Hamas, lavorando allo stesso tempo per impedire qualsiasi passo contro Israele che Washington o Tel Aviv potrebbero considerare ostile. Ankara ha richiamato la scorsa settimana il suo ambasciatore in Israele per consultazioni sulla "tragedia umanitaria a Gaza" e sostiene un cessate il fuoco immediato.

(segue)

GiElle



ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa. L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.



I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.



La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.



I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono i principi cardine dell'area.



I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita e gli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032